

La commissione politica ha avviato nella riunione di giovedì sera l'esame degli emendamenti alle Tesi

Così si selezionano i temi-chiave

La linea di Reagan, il nuovo sindacato

Approfondimento alla Tesi 10 del giudizio sulla politica del governo Usa - Delegate al lavoro per rielaborare quelle 6 e 30

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — Secondo round, giovedì fino a oltre la mezzanotte, della Commissione politica. In tre ore di lavori sereni, si è proceduto a un primo esame degli emendamenti alle Tesi. Alcuni punti, anche di rilievo politico, sono stati rinviati alla seduta di ieri sera. Sulla base della selezione presentata dal gruppo ristretto, la gran mole di materiali approvati dalle assise federali è stata, comunque, già largamente sfoltita, secondo i criteri e i metodi adottati mercoledì dalla commissione. Un solo esempio: più di trecento emendamenti sono stati considerati di carattere redazionale. Questa cifra significativa dà l'idea dello sforzo fatto per mettere i delegati, domenica pomeriggio, nell'opportunità di concentrare l'attenzione sui nodi politici salienti.

La commissione, coordinata da Occhetto, ha espresso una serie di valutazioni nel merito e di orientamenti preliminari. Eccone alcuni, su cui il lavoro sta continuando in queste ore, accennati in rapida sintesi.

Raccogliendo il senso di diversi emendamenti, la commissione è intenzionata a proporre alcune significative integrazioni in alcune Tesi fondamentali. Per esempio, si pensa di puntualizzare (alla Tesi 1) il valore delle libertà sindacali nel socialismo, di esprimere un breve giudizio (alla Tesi 2) sulle più recenti proposte sovietiche in materia di disarmo, e di sottolineare (sempre alla Tesi 2) il significato di gesti o atti autonomi e limitati per la riduzione degli armamenti.

Un gruppo di delegate, inoltre, è al lavoro per preparare una rielaborazione della Tesi 6, in cui si metta in risalto — tra l'altro — come i contenuti del processo di liberazione femminile arricchiscano le stesse idealità del socialismo. Anche la Tesi 30 avrà una nuova formulazione da parte della commissione. E si inserirà (alla Tesi 1) un'accentuazione del rilievo generale assunto dal movimento di liberazione delle

donne. Giovedì sera, l'attenzione della commissione si è particolarmente concentrata sull'analisi e il giudizio, nelle Tesi, delle linee dell'amministrazione Reagan. Dopo un intenso dibattito, si è registrato un generale accordo con l'indicazione che era stata data da Occhetto. E cioè, di approfondire questa parte politica in un nuovo testo (di cui si è discussa la traccia) da inserire nella Tesi 10, quella dedicata al quadro dell'offensiva conservatrice su scala mondiale. La proposta formulata tende — si è detto — a collocare opportunamente nelle Tesi riferimenti ed indirizzi emersi dal confronto congressuale. Così, nella commissione, il dibattito sulla Tesi 10 si è spostato e intrecciato con il significato politico e il contenuto della successiva Tesi 15, relativa ai rapporti con gli Usa, dove è stato presentato l'emendamento Castellina. Quest'ultima Tesi, se l'aggiornamento sulla politica reaganiana viene affrontato e risolto prima — aveva detto Occhetto nell'introduzione — dovrebbe quindi restare sostanzialmente invariata.

Una nuova, parziale, formulazione verrà presentata anche per la Tesi 33 sul movimento sindacale. In commissione si è definito di aggiornare l'analisi alla luce del recente congresso della Cgil e dei problemi nuovi che si presentano alle organizzazioni dei lavoratori. L'orientamento espresso nella commissione è che questa riscrittura della Tesi mantenga la critica ai ritardi e ai vuoti di iniziativa democratica del passato.

Si è poi discusso di emendamenti che chiedono una accentuazione dell'alternativa alla Dc. Qui si è fatto diretto riferimento alla relazione di Natta che ha presentato l'alternativa alla Dc con particolare forza, in termini di impegno e di azione. Nella riunione è stato sottolineato che il carattere alternativo del Pci e della Dc è chiaramente espresso, del resto, nella successiva Tesi 37. E l'indicazione della com-

missione è di puntualizzare con nettezza, in questa stessa Tesi, che un governo di programma non dovrà assolutamente ripetere l'esperienza della solidarietà nazionale. Altri temi emersi dall'esame degli emendamenti, infine, quelli dell'emigrazione, della lotta contro l'apartheid, del ruolo di tecnici, quadri della produzione e lavoratori intellettuali, del valore della questione morale, del Concordato.

Nella seconda riunione, la Commissione politica ha formalmente preso atto che Cossutta ha riproposto i suoi emendamenti. Direttamente al congresso sono stati presentati, da delegati, pochissimi altri emendamenti: si contano sulle dita di una mano.

Marco Sappino



Nel fondo, delegati applaudono un intervento

In alto, il palazzo dello sport, ieri



Zaccagnini: credo a una svolta nell'evoluzione della democrazia

L'on. Benigno Zaccagnini ha inviato al Congresso il seguente messaggio, letto dalla tribuna della presidenza da Nilde Jotti:

«Caro Natta, ti ringrazio sinceramente e vivamente per l'invito ad assistere al vostro 17° Congresso. Ne ho seguito con attenzione e interesse la preparazione; sarei lieto, ancor più, di ascoltare la tua relazione e seguire il dibattito congressuale. Io credo a una svolta profonda nell'evoluzione della nostra vita democratica. Un severo ma grande sforzo e forte impegno culturale è indispensabile per non rifiutare il "nuovo" ma coglierlo ed animarlo perché non solo non si

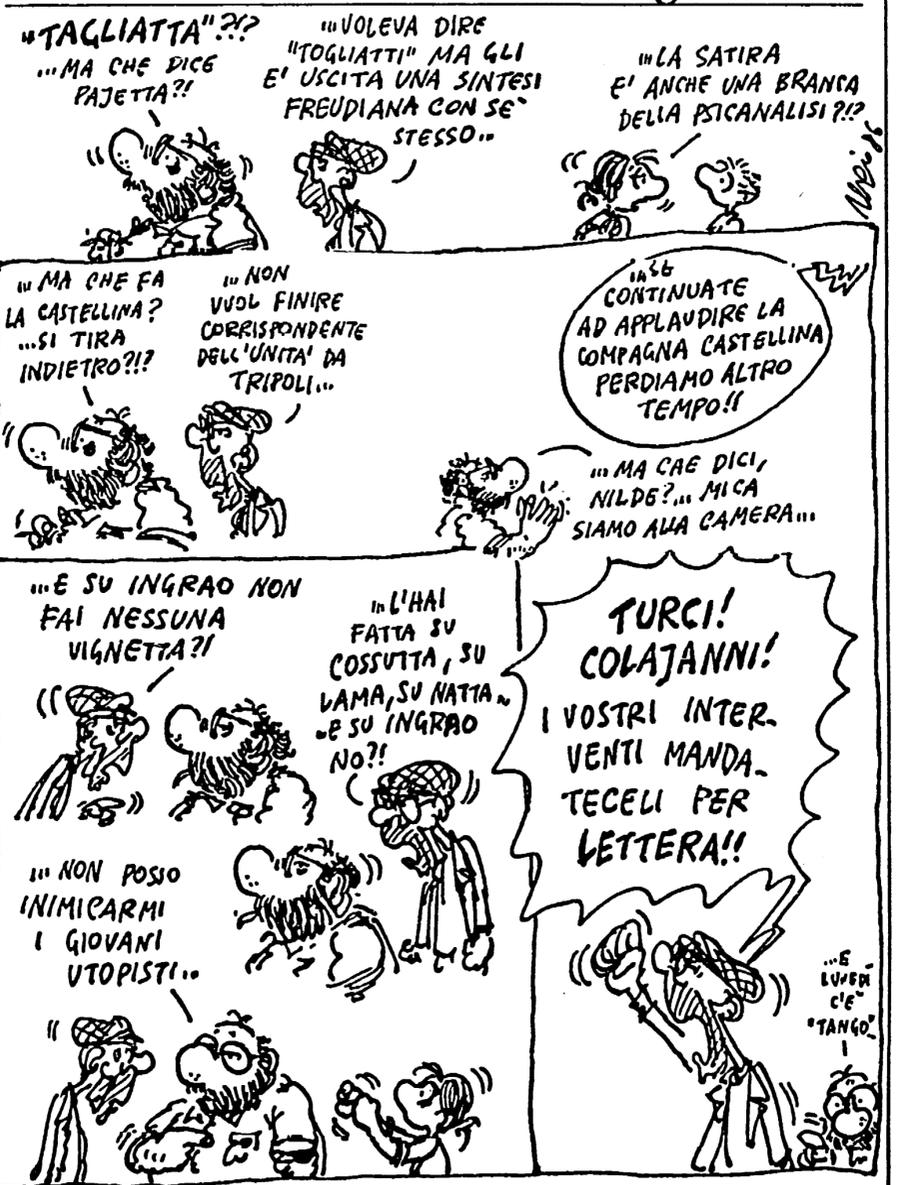
attenuino ma nella novità si amplino in modo sempre più diffuso, profondo e concreto i grandi comuni valori umani che animarono la Resistenza e sono fondamento della nostra Costituzione.

Nova e vetera: un grande impegno culturale indispensabile perché la "politica" conservi la sua nobiltà civile e umana. È responsabilità di tutti, ma specie dei grandi partiti popolari.

Non potrà venire a Firenze per i limiti che i medici impongono alla mia libertà di movimento. Mi dispiace molto, ma seguirò con attenzione e interesse i vostri lavori congressuali per i quali invio sinceri e fervidi auguri di buon lavoro e di utili, costruttivi risultati, per il bene di tutti».

G'ERO ANGH'IO

di Sergio Staino



Rocco Di Biasi

Big o no, tutti hanno 15 minuti soltanto Scene di una giornata molto poco rituale

Ingrao in 12 minuti è riuscito a dire tutto quello che voleva - Luciana Castellina, invece, è arrivata a 19 - Nilde Jotti l'ha criticata, ma parte della platea non era d'accordo - La concretezza di Pajetta e l'abbraccio di Natta a Folena

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — Beati voi, Bobo e Staino. Se vedete ora, come la vedo io, questa Luciana Castellina ai bordi del grande palco della presidenza, mentre aspetta di essere chiamata per il suo intervento, potreste parlarne senza problemi e diplomazie.

E magari direste che vi sembra una liceale che sta ripassando nervosa per l'ultima volta i suoi appunti, prima che la Severa Nilde la chiami al microfono per l'esame più difficile.

Ma la liceale ha studiato bene. Conosce da una vita i suoi esami. E teme una cosa più di tutte, che la prendano — cioè — per la solita ragazza simpatica, intelligente, ma un po' scapestrata. Quel suo emendamento sulla politica di Reagan, ad esempio, le ha dato nuova popolarità, ma le ha creato anche più di una preoccupazione. Ingentio, rozzo, settario: di critiche ne ha avute tante e dice subito a tutti che è disposta a tenerne conto: «E' possibile che non ci siamo reciprocamente capiti». E allora non rinuncia ai suoi punti di vista, ma cerca di spiegarli al meglio, di chiarire di più, di essere più «moderna», legata ai problemi che la sinistra ha davanti oggi, non frutto di una tardiva eredità di ideologie da «guerra fredda». «Forse — aggiunge — i miei sono giudizi discutibili, ma non hanno nulla di rozzo».

La platea degli esaminatori la segue con benevolenza, eppure la ragazza — possiamo chiamarla così? — ha dentro un'altra paura. Una volta — neanche troppo tempo fa — è andata via di casa e non è tanto che vi ha fatto ritorno. Non avrebbe voluto, perché, essere di nuovo al centro di tante accalorate discussioni: «Proprio per la mia storia — dice — non volevo creare tensioni». Ma sa anche bene con chi sta parlando: «Per convinzione — scandisce — non per rassegnazione sono tornata qui. E si scatena l'applauso. Un bell'applauso

che coinvolge delegati e invitati.

Potrebbe fermarsi lì. La Severa Nilde — del resto — le ha già annunciato che ha un solo minuto a disposizione. Ma non ci riesce. Ha un blocco enorme di appunti: «Ho calcolato male il tempo, come il compagno Lama», dice, «scarta fogli, perde l'efficacia e passano altri quattro minuti prima della conclusione».

Ma nessuno se ne ha a male. Anzi, mentre la timida studentessa — visibilmente emozionata — attraversa la sala, la gente l'accompagna passo passo con un lunghissimo applauso. Sembra volerle dire: «Bentornata a casa, così come sei».

In questa casa, tuttavia, vi sono delle regole. La Severa Nilde ha oggi il compito di farle rispettare e lo fa con l'energia di quando presiede la Camera dei deputati: «La delegata Castellina, anziché 15, ha parlato 19 minuti. Invito gli altri iscritti a non fare come lei perché così si toglie tempo ad altri interventi». Applausi, proteste, qualche fischi anche. Una parte del congresso non gradisce il ritualismo.

Ma la Severa Nilde va avanti con l'ordine del giorno, incurante della temporanea impopolarità. «Mi piace questo congresso — dichiara Qiao Shi, il capo della delegazione cinese in un'intervista che compare proprio oggi sull'Unità — perché è fatto da uomini che dicono quello che pensano». Anche le donne, in verità, non sono da meno e vicendevolmente narrate ne è una conferma.

Ma di gente che dice senza diplomazia quello che pensa la giornata di ieri ne è piena, a partire da Pietro Ingrao che parla meno di un quarto d'ora (secondo alcuni calcoli, addirittura 12 minuti) ma le cose a cui tiene le fa capire tutte. Apprezza le «parole chiare di Natta» su «guerre stellari». Non è convinto, invece, dal «governo di programma» e ripropone il suo «governo costituente a termine»: «Se non vi piace il nome — concede — se ne trovi un altro».

Sono giorni e giorni, tuttavia, che Pietro Ingrao scruta dalla presidenza questo congresso: prende appunti, segue gli interventi. Che idea si sarà fatta? C'è qualcosa di speciale che gli preme affidare a questi delegati?

Il «messaggio» c'è ed arriva proprio alla conclusione: «Lasciatelo di mano, che in passato non è stato politico. Questo non è, non sarà il congresso della deberinguerizzazione. Diciamolo chiaro: la terza via non è una parola morta». Applausi tutto il Palazzo, compresi gli ospiti stranieri e gli invitati.

Gian Carlo Pajetta, intanto, è seduto al suo posto, con la testa appoggiata ad una mano come in tante foto che lo ritraggono. Anche lui ha parlato. In passato, in tanti congressi, anche il «ragazzo rosso» è uno dei «caratteri forti» che segnano la storia del Pci.

C'è allora qualcosa di speciale che gli preme sottolineare in questa occasione? Sì, sembra che ci sia anche per lui, in chiusura di un ragionamento politico tenuto rigorosamente entro i 15 minuti: «Non dobbiamo perdere — dice — il contatto con la gente, con il popolo, con la base, con il partito. E' un dovere, ma è concretezza di un'azione che ha superato difficoltà e che ci permetterà di andare avanti». E anche la vivacità del dibattito che ha portato a questo congresso gli fa piacere: «Una discussione sincera, ampia, tumultuosa, qualche volta aspra e fatta di settarismi, ma alimentata dalla volontà di risolvere problemi che nessuno nega o propone con animo diverso. Sono preoccupazioni che vanno nello stesso senso e che devono trovare il modo di esprimersi perché poi tutto il partito operi assieme».

Preoccupazioni, accenti diversi, sensibilità che del resto ricorrono di continuo in questa giornata: Lanfranco Turci, Lalla Trupia, Gianfranco Borghini, Silvano Andriani, Napoleone Colajanni e tutti gli altri delegati che salgono alla tribuna non si tirano certo indietro. Ma — è ormai il tardo pomeriggio — il Palazzetto riserva un'accoglienza straordinaria a un non delegato: il segretario della Fgci, Pietro Folena. E Folena scandisce le tappe che hanno portato una nuova generazione ad incontrarsi con la politica: le marce per la pace, contro la camorra, i ducentomila per il lavoro a Napoli, una generazione di comunisti che, disegnatasi come paninari o rambombani, sono stati capaci di ritrovare una dimensione collettiva, di promuovere grandi azioni politiche: le «vincere una vertenza concreta». Ma una generazione esigente, che chiede «una politica più vicina alle sue esigenze, un grande rinnovamento del Pci, il partito che in questi anni, più di ogni altro, ha guardato al nuovo».

E fa anche una promessa: «Vi sosterrò fino in fondo nell'opera di rinnovamento per un partito che sappia parlare ad una gioventù il linguaggio della concretezza e quello delle idealità: quello, appunto, del cambiamento qui, ora e domani».

Tra le delegate le testimonianze e le critiche

Lotte e rinnovamento della politica: voglia di esserci delle donne

Luci e ombre delle Tesi e della relazione L'esperienza di Amalia, sindaco sardo I giudizi di Carla Rodotà Ragazze Fgci e nuovi ruoli

Da uno dei nostri inviati FIRENZE — San Sperate, grosso centro agricolo a ventidici chilometri da Cagliari. Il sindaco, Amalia Schirru, 33 anni, impiegata all'Usi, è tra i banchi dei delegati al 17° Congresso.

ze. Pensa, al mio paese le donne lavorano nei campi, da sempre. Due anni fa è sorta una cooperativa di servizi, assistenza agli anziani. La gestiscono le donne, le donne di San Sperate. Ti pare poco?». Più perentoria la critica di Anna Annunziata, delegata di Massa Carrara, 33 anni della federazione. «C'è un'elaborazione costruita nel tempo. Mi riferisco alla VII Conferenza delle donne comuniste, ma anche al recente convegno romano sul lavoro, cui intervenne lo stesso Natta. Questo congresso do-

vrebbe segnare un ulteriore passo avanti sulla questione femminile. Invece non ho trovato nella relazione quel che attendevo. E mi dispiace proprio perché il discorso di Natta, per tutto il resto, mi è piaciuto. Ha teso, tra l'altro, a recuperare elementi significativi delle posizioni di Berlinguer, respingendo tante deformazioni. Ma proprio Berlinguer aveva espresso il momento più alto di sintesi sulla tematica della liberazione della donna. E adesso, invece? Sembra che il Pci si accorga di noi solo quando il movimento è forte, visibile nelle piazze. Ma se un pro-



blema è importante, occorre occuparsene sempre. Altrimenti rischiamo di apparire strumentali».

Lasclamo il settore dei delegati, dove siedono 247 donne, il 22,53% del totale, il 3% in più rispetto all'83 (alla fine del tesseramento). Tra le donne tesserate al Pci rappresentavano il 26,94% degli iscritti). Incontriamo tra gli invitati Carla Rodotà. Un'osservatrice attenta, una voce autonoma ma decisamente «coinvolta». Sentiamo: «Le parole dedicate dalla relazione alle donne sono corrette, ma forse c'era da attendersi una maggiore accentuazione. Certo, Berlinguer ha conferito un rilievo senza precedenti al nostro ruolo nella società. Oggi c'è minor attenzione, ma non solo nel Pci. Eppure la battaglia delle donne prosegue, diffusa con tante voci, strumenti diversi, penso ai giornali, a organismi di tipo nuovo. E se oggi guardiamo all'Europa, c'è tutto uno spazio di interventi, di politiche e leggi da coordinare, di iniziative per il lavoro».

Intanto, in tribuna, si susseguono gli interventi delle compagne. Alla fine del congresso saranno diciotto, circa un quarto del totale. Al 16° Congresso erano state appena sette a parlare. Si nota, è vero, in questi discorsi una maggior propensione ad affrontare i problemi di carattere generale. Meno «rivendicazionismo di parte», si direbbe, ma voglia di essere e contare agli appuntamenti decisivi dello sviluppo, dell'occupazione, di una nuova qualità della vita. «L'inedita e tenace richiesta di lavoro che viene dalle donne — osserva Laila Trupia — è uno dei fenomeni culturali più rilevanti con cui fare i conti. E allora per un partito che vuole l'alternativa al diritto al lavoro delle donne, in tutte le sue implicazioni pratiche, dev'essere questione centrale e discriminante».

La Fgci, i centri per la liberazione delle ragazze. In questo congresso marcano visibilmente la loro autonomia, sistemati nella tribuna degli invitati. Maria Perrelli, napoletana, 21 anni, studentessa di sociologia, era stata mercoledì la prima ad intervenire nel dibattito congressuale. Al termine del suo discorso, il nostro batti volta. La caduta dai gradini del podio, slogandosi una cavaglia. «Nelle Tesi — ci dice — l'idea di liberazione, il peso della contraddizione di sesso risultavano attenuati. Ora mi pare che Natta fornisca una definizione più precisa. Ma resta lo scarto tra le affermazioni e l'azione del partito, la sua vita quotidiana, il suo modo di essere. Stenta a passare una cultura politica nuova».

Giulio Giannelli, 27 anni, impiegato, viene da Bari. Il suo giudizio sul discorso di Natta è più articolato. «Non limitiamoci a contare quante volte sono citate le donne. La relazione in realtà è tutta attraversata da un disegno di rinnovamento della politica, da un riconoscimento del ruolo e delle lotte delle giovani generazioni. Sono state e sono le nostre batti volta. La questione è allora un'altra. È attrezzo il Pci a cogliere i mutamenti intervenuti nel movimento delle donne? C'è stato un passaggio dalla protesta clamorosa e indifferenziata ad una coscienza diffusa, che si traduce in iniziative meno appariscenti ma radicate nella realtà. Penso alle giovanissime, che sono state in prima fila, lo scorso anno, nelle manifestazioni degli studenti. Poco prima, l'assemblea aveva approvato con un lungo, intenso applauso un ordine del giorno presentato dalle delegate meridionali: «Il 2 aprile scorso morivano sull'autostrada della Calabria cinque braccianti, raccoglitori di olive, sulla via del ritorno a casa, dopo una faticosa giornata di lavoro, mentre venivano trasportate come bestie, in un pullmino fatiscente, da un caporale, uno dei tanti. Una denuncia forte della lottizzazione colpevole delle istituzioni, la sollecitazione al partito e a tutte le forze democratiche perché assumano in pieno l'impegno di una grande battaglia per rompere questi vincoli e imporre una nuova qualità dello sviluppo. Il documento conclude: «Questa è l'unica forma di solidarietà che accettano le braccianti e Giacomina Belcastro, 33 anni e mezzo, ancora oggi tra la vita e la morte per 18mila lire al giorno».

Le parole sono piene, aveva scritto Carlo Levi. Ogni giorno la realtà ripropone a questo modo le ragioni della presenza e della lotta.

«Natta vuole unire i partiti di sinistra dell'Europa» —

«Natta vuole unire i partiti di sinistra dell'Europa» —

«Natta vuole unire i partiti di sinistra dell'Europa» —

Fabio Inwinkl

Vertenza Standa

Il Pci a fianco delle lavoratrici in lotta



Le lavoratrici della Standa durante il loro intervento

FIRENZE — La vertenza Standa ha avuto ieri una larga eco al congresso. Una lavoratrice del gruppo è intervenuta dalla tribuna per chiedere la solidarietà dei comunisti nella lotta contro i 2.900 licenziamenti. «Noi vogliamo portare alla vostra attenzione — ha spiegato — la gravità di questa situazione che va al di là dei limiti di una vertenza di gruppo per il significato che ha il secco rifiuto della Montedison a trattare». Se questa linea passasse sarebbe un'indicazione anche per altri grandi aziende distribuite. Proprio per questo — ha terminato — chiedo al Pci di approvare un ordine del giorno che condanni il comportamento della Standa. La richiesta è stata accolta da un grande applauso dell'assem-

blea che subito dopo ha approvato un breve documento letto da Nilde Iotti che in quel momento presiedeva il congresso. L'ordine del giorno volato «denuncia la grave ed immotivata manovra attuata dalla Standa con i 2.900 licenziamenti che colpiscono soprattutto le donne ed il Mezzogiorno, e condanna l'atteggiamento arrogante di questa azienda che rifiuta il confronto con le organizzazioni sindacali e la stessa mediazione ministeriale». Il Pci si impegna a sostenere la lotta dei lavoratori «con ogni iniziativa necessaria, dai Consigli comunali al Parlamento, perché la Standa receda dalla sua posizione e si avvii alle condizioni di una riqualificazione della rete distributiva, per lo sviluppo dell'occupazione in particolare dei giovani e delle donne».

Qiao Shi: mi ha colpito il coraggio della ricerca

Confronto fra uomini che dicono ciò che pensano

Il capodelegazione del Partito comunista cinese sottolinea lo spirito di «indipendenza e innovazione» - No alle guerre stellari - L'accento sul ruolo dell'Europa

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — Attenzione alle novità, apprezzamento per lo spirito di autonomia e indipendenza, interesse per la vivacità democratica. E' così riassumibile la valutazione sul 17° Congresso del Pci — non formale e articolata — espressa da Qiao Shi membro dell'Ufficio politico e della segreteria del Partito comunista cinese. Se l'invio a Firenze di una delegazione di così alto livello testimonio dei buoni rapporti che si sono ristabiliti fra i partiti comunisti dell'Italia e della Cina, le risposte di Qiao Shi alle nostre domande testimoniano di un altro fatto rilevante: l'interesse del Pcc per l'originalità dell'esperienza e dell'elaborazione italiana. Dichiarò subito infatti di aver trovato la relazione di Natta «un documento ricco» attento ai «mutamenti della situazione interna e internazionale», fondato sulle «esperienze di questi anni» e caratterizzato da autonomia, indipendenza e innovazione. E, per sottolineare ulteriormente il senso dell'affermazione, dichiarò di essere stato «colpito profondamente» dal «coraggio della ricerca e dell'esplorazione per trovare forme, metodi e soluzioni nuovi ai problemi posti da una nuova situazione».

Questo naturalmente, precisa Qiao Shi, non esclude l'esistenza «talvolta di diversità di visione come conseguenza di condizioni, tradizioni ed esperienze differenti», ma l'importante è che «entrambi i partiti elaborano la loro politica in modo autonomo e indipendente». Un valore, questo, che rende possibile «rispettarci reciprocamente». Così intesa «la diversità non può affatto ostacolare i nostri ottimi rapporti di cooperazione, anzi ci spinge alla ricerca della verità, a imparare l'uno dalla esperienza dell'altro».

Fissato questo quadro metodologico il dirigente del Pcc cinese entra quindi nel merito esprimendo valutazioni su due punti di politica internazionale. Il primo è quello del disarmo che affronta sottolineando una convergenza di linea e di obiettivi: «Ambidue i partiti — constatò infatti — considerano come un compito storico la salvaguardia della pace mondiale» ed ambedue i partiti esprimono un analogo impegno «per la distensione e il disarmo, per arrestare la corsa agli armamenti, soprattutto a quelli nucleari, e per impedire che questa corsa si estenda allo spazio». Il fine — dice — è quello di «creare sane relazioni internazionali basate sui principi della coesistenza pacifica», e un tale progetto ha bisogno di forze che «perseverino nella loro autonomia e indipendenza». Per questo — aggiunge — «noi combattiamo concezioni e azioni egemonistiche».

Guido Bimbi



La stampa tedesca: c'è un «nuovo corso»

BONN — Come vedono i mezzi di informazione tedeschi il congresso del Pci? Un campione dei resoconti comparso su tre grandi quotidiani, la «Frankfurter Allgemeine Zeitung», giornale dell'establishment politico-economico della Repubblica federale, l'«Ulra conservatrice» «Die Welt» e la «Sueddeutsche Zeitung», di orientamento «liberal», mette bene in evidenza quali siano i punti di maggiore interesse per il pubblico tedesco. Uno è certamente il carattere democratico e aperto del dibattito, che viene riconosciuto esplicitamente, tanto nella relazione di Natta quanto nel concreto svolgersi della discussione congressuale, anche dal giornale più pregiudizialmente diffidente verso il Partito comunista, la «Welt». Nel commento della «Sueddeutsche Zeitung» teri, che riferiva ampiamente degli interventi di Cossutta e

Lama, questo confronto veniva letto, nel titolo (il testo dell'articolo era assai meno sommario), come una «dura lotta di correnti nel Pci». Altro elemento che colpisce l'attenzione dei commentatori tedeschi sono le indicazioni che vengono da Firenze sulla volontà dei comunisti italiani di cercare un rapporto con gli altri partiti della sinistra, in Italia e in Europa. Tutti ricordano l'affermazione contenuta nelle Tesi sul fatto che il Pci è «parte integrante della sinistra europea» e sottolineano i passaggi della relazione del segretario generale del partito dedicati a questo tema. «Natta vuole unire i partiti di sinistra dell'Europa» aveva titolato, giovedì, il suo primo resoconto la «Sueddeutsche Zeitung». La «Welt», ieri, ha dedicato invece il suo titolo a Lama e all'«unità delle sinistre europee». Nel testo si legge che «l'ex dirigente sindacale» ha fatto «una appassionata professione di fede nell'unità delle sinistre europee», ottenendo «applausi più forti» di quelli raccolti da Cossutta, il quale aveva contestato la spinta propulsiva della società sovietica. Personalizzando — meno i termini del dibattito, anche la «Frankfurter Allgemeine» entra nel merito del confronto, in un lungo articolo in cui, accanto a notazioni di colore («musica di Vivaldi al posto delle canzo-

ni di lotta comunista», recita il titolo), si tenta una analisi del «nuovo corso» del Pci che si caratterizza come «socialismo di sinistra». Il corrispondente della Faz cita dalla relazione di Natta la frase in cui si afferma che «tutti noi abbiamo bisogno di un grande nuovo progetto programmatico». I socialdemocratici tedeschi ci stanno già lavorando concretamente, per poi aggiungere, a mo' di commento, che proprio questo mostrerebbe il ritardo storico del Pci, che sarebbe arrivato alle sue riforme e alle sue revisioni «così tardi da non poter più raccogliere i frutti politici». Qualche corrispondente, infine, mette in rilievo il livello elevato della delegazione del Pcus a Firenze portandolo a testimonianza dei «migliorati rapporti con Mosca», e tutte sottolineano la presenza di una delegazione ufficiale della Spd.

Parlano gli indipendenti «Ora è sui programmi la sfida per tutta la sinistra europea»

I giudizi sulla relazione di Natta di Bassanini, Cavazzuti, Minervini, Visco - La «cultura dei diritti» e la «cultura della proposta» - Le competenze e la macchina-partito

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — Il Pci si è dato una nuova cornice che ridefinisce la sua identità interna e internazionale. Da adesso in poi occorre riempirla. Potremmo sintetizzare così i pareri che abbiamo raccolto da quattro osservatori particolari, anzi molto partecipi. Sono deputati e senatori della Sinistra indipendente, eletti nelle liste comuniste; professori universitari, esperti nel campo del diritto e dell'economia. I loro nomi: Franco Bassanini, Filippo Cavazzuti, Gustavo Minervini e Vincenzo Visco. L'impatto che la relazione di Natta ha avuto su di loro è positivo soprattutto per due questioni fondamentali: la nuova immagine del Pci come partito riformatore moderno e la sua collocazione quale parte integrante della sinistra europea. Su questi punti si può parlare di svolta, sostengono. Trovano invece carente la parte dedicata ai contenuti programmatici, giudizio questo molto diffuso tra gli ospiti al congresso e che è entrato anche nel dibattito congressuale vero e proprio. Ma procediamo con ordine.

«Alcuni hanno rimproverato alla relazione di Natta — dice Franco Bassanini — di non aver offerto grandi sviluppi teorici. Ma io ritengo che sia un vecchio modo di fare politica proprio quello di confondere la relazione congressuale con un saggio ideologico. Invece, la considero un contributo notevolissimo che consente di spostare in avanti molti punti controversi delle stesse Tesi. Emerge una linea chiara (potremmo definirlo uno sviluppo delle posizioni berlingueriane) nella direzione di un grande partito riformatore che si propone come nucleo portante di una alternativa di governo capace di affrontare i problemi di una fase molto nuova e complessa come quella che attraversiamo. E bada bene, sono sfide aperte per tutti i partiti della sinistra occidentale: dalla Spd ai laburisti inglesi al partito socialista francese; pensa soltanto al travaglio che quest'ultimo ha subito nella sua fase di governo».

«E' un problema di contenuti, ma anche di velocità con la quale si riuscirà a percorrere la strada giusta. Io non sottovaluterei proprio il problema della velocità. I tempi incalzano e occorre compiere, a questo punto, un salto politico ma anche organizzativo. Un Pci che si ridefinisce come partito-programma deve anche saper lavorare al suo interno in modo diverso».

«Ho apprezzato l'esigenza espressa da Natta di attingere al contributo dei tecnici e dei competenti», dice Minervini. «Ma non si tratta di avere qualche intellettuale. È il modo di funzionare della intera macchina che va cambiato», incalza Cavazzuti. «Ed è un problema di selezione interna, di quadri — dice Visco —. Un partito con il 30% dei voti dispone di una ampia base dalla quale reclutare le competenze necessarie. Il criterio della selezione deve privilegiare il merito, ha riconosciuto Natta. Insomma il problema, potremmo dire parafrastrandolo un motto cinese, è: dire gli stessi cose esperti? O tutti e due?».

Così arriviamo al grande interrogativo: qual è il programma, e dov'è? In particolare, pochissimo si sta parlando di questioni economiche. Perché? «Me lo sono chiesto — dice ancora Bassanini —. Una risposta potrebbe essere che non si è voluta mettere una gabbia al dibattito da svolgersi in preparazione della convenzione programmatica; l'altra è che si è fatta una scelta onesta: la leale ammissione di tutto il lavoro ancora da fare». «Non è che manchino le elaborazioni sui singoli punti — aggiunge Visco —. D'altra parte, fare un programma non è mettere insieme pezzi più o meno prefabbricati, ma arrivare ad una sintesi chiara ed efficace». E scegliere necessariamente tra gli interessi da privilegiare e i ceti da proteggere e gli altri da porre — spiega Minervini —. Forse questa potrebbe essere la differenza anche rispetto a quel programma a medio termine scritto a metà degli anni '70 che costituiva una cornice ampia, in cui però le scelte erano limitate. Io comunque ho apprezzato che Natta abbia riproposto la esigenza di una economia programmata come elemento della identità del Pci, anche se è rimasta una affermazione isolata».

«C'è un approccio più lato al rapporto tra Stato e mercato — aggiunge Cavazzuti — e il riconoscimento del fallimento di entrambi. Giusta la definizione del profitto come misuratore di efficienza e non come valore, così come il riconoscimento che lo Stato sociale non può essere solo redistributivo, ma deve essere attento al problema dell'accumulazione. Occorre adesso trovare soluzioni perché, ha ragione Natta, il programma non è qualcosa da fare quando si arriverà al potere, ma ha anche una dimensione di breve termine».

Stefano Cingolani



Claudio Carnieri

Il congresso ha segnato un eccezionale sviluppo positivo — ha detto Claudio Carnieri, segretario regionale dell'Umbria — del carattere del partito e della sua vita democratica, in una dimensione dalla quale è difficile pensare di tornare indietro. Nel dibattito sono emerse sensibilità e accentuazioni tematiche nuove, che rendono più ardua una direzione politica tesa ad unificare le diverse esperienze e culture del partito: esse costituiscono però un patrimonio decisivo, oggi, del nostro carattere di partito dell'alternativa.

Fondamentale è stata la scelta di rimotivare l'alternativa democratica non solo come strategia fondamentale del comunismo, ma come scelta reale, protesa a stare dentro le cose, con un carattere oggettivo che già oggi dà, a noi e al Paese, ragione dei movimenti reali e degli spostamenti di forza che sono necessari per fare avanzare uno schieramento riformatore. Ecco la questione dei passaggi intermedi. E la domanda è: non solo di quali governi e fasi di passaggio, ma di quali movimenti di massa, di quali iniziative e processi di governo diffuso nel Paese c'è bisogno per maturare fatti, strumenti, istituzioni, che di questi spostamenti esprimano una valenza più generale, insieme nazionale e statale.

Così anche la natura e il carattere dello schieramento riformatore escano da angustie partitiche, e diventano passaggi importanti tutta la questione del confronto con le forze cattoliche, le problematiche del rinnovamento del sindacato, la centralità della questione democratica. Qui sta anche la verifica del travaglio di questi anni dopo l'innovazione di Berlinguer a Salerno, quasi una "doppiezza" per dirla con Togliatti, tra la portata di quella innovazione e le sue conseguenze sui punti di fondo della nostra iniziativa e del nostro carattere. C'è dunque una coerenza da costruire, non in astratto, ma sulla base di precisi movimenti, capaci anche di connotazioni nuove e diverse rispetto al passato, tra governi di programma ed alternativa. Ecco allora la scelta della "convenzione programmatica". È questo un punto centrale di politica e sociale per costruire un asse del tipo di quello sul quale ragionò Togliatti nel convegno delle "regioni rosse" attorno al tema del rapporto, allora, fra nuove maggioranze e riforme di struttura. L'idea della convenzione programmatica può essere allora anche il terreno di sperimentazione per costruire quell'indirizzo strategico che abbiamo chiamato "innovazione di sistema" che costituisce una proposta di programma nella quale il processo di trasformazione non si parcellizza, ma ritrova tutti i nessi del rapporto tra economia e politica, tra Stato e democrazia, in una moderna visione delle riforme di struttura. Il programma allora non solo come fatto di governo ma come insieme connesso di opzioni, di contenuti e strumenti tesi a far maturare quel nuovo compromesso che sposta in avanti gli equilibri dello Stato sociale e senza il quale l'alternativa diverrebbe una prospettiva nebulosa.

Di qui due questioni. La prima: tutta la nostra concezione del blocco storico viene messa alla prova per superare ogni dimensione classista-

torica ed andare ad una visione più ricca delle alleanze nelle quali in condizioni economico-sociali del soggetto sia considerata in modo profondamente intrecciato con i valori, le tensioni ideali che ridefiniscono orizzontalmente la gerarchia stessa degli interessi.

La seconda: tutta la problematica dei poteri e delle istituzioni, a partire dai temi che abbiamo messo al centro del "nuovo sviluppo". Quali poteri per utilizzare nuove risorse per compiere scelte che abbiano al centro l'ambiente o consentano al sindacato di intervenire in modo nuovo su tutta la problematica del lavoro? Ci sono scommesse decisive per tutta la sinistra: il tema del regionalismo e delle autonomie, la qualità di un governo locale che deve misurarsi sulle questioni dello sviluppo.

In questa direzione in Umbria lanceremo l'appuntamento di una "convenzione del popolo umbro", come grande terreno di confronto programmatico nel quale far crescere la democrazia e lo sviluppo di una regione rossa.

Bruno Marasà

Al precedente congresso — ha ricordato Bruno Marasà, delegato di Enna — la Sicilia portò la testimonianza del milione di firme raccolte per la pace. Venne in quel periodo la denuncia di un processo politico e militare che non solo preparava un nuovo scatto nella corsa al riarmo ma rinfocolava tensioni e pericoli in una delle regioni più esposte alle crisi internazionali. Fu Pio La Torre a indicare il pericolo della trasformazione della Sicilia in una grande portaerei al centro del Mediterraneo. Purtroppo la realtà di queste settimane rischia di andare oltre il senso stesso di quella denuncia. Oggi la Sicilia e l'Italia sono diventate possibili bersagli, o possibili punti di partenza, per azioni di guerra.

Quel movimento, muovendo dalla radicalità del rifiuto dei nuovi missili, seppe leggere nelle modificazioni che si preparavano proprio allora nella strategia della Nato, degli Usa e del governo italiano. E infatti a partire dal '79 che viene adottato un complesso di decisioni volte a modificare il modello di difesa del nostro Paese: il nemico non viene più dal Sud — si è detto ufficialmente — e in conseguenza di ciò bisogna riorientare quel modello.

C'è bisogno di una discussione più chiara in Parlamento su questi problemi. Intanto prosegue il processo di militarizzazione del territorio siciliano, si potenziano e si costruiscono basi nelle quali rimangono tuttora chi ha l'effettivo potere politico e militare di decisione. La vicenda di Sigonella è stata emblematica di questa situazione.

Gli esempi sono sotto gli occhi di tutti. Comiso ospita i primi Cruise; Sigonella viene potenziata ed è una delle basi di appoggio della Task Force Usa. Nel monte Nebrodi si vuole realizzare il più grande poligono di tiro d'Europa. A Trapani-Birgi sono destinati i Tornado, aerei dotati di armamento nucleare. Ma — ecco la questione — quale strategia sostiene queste decisioni? Dobbiamo continuare a chiederle se quei missili a Comiso non costituiscono il segno di una possibile minaccia verso i paesi del Mediterraneo. E

quindi: come sta l'Italia nella Nato? Qual è il criterio di congruenza tra l'appartenenza ad un'alleanza, in cui riteniamo di dover restare, e le scelte in cui può trascinarsi l'Italia?

È del tutto evidente, dopo la crisi del Golfo della Sirte, che siamo in presenza di azioni militari autonomamente decise dagli Usa che possono coinvolgerci in qualsiasi momento. Gli interessi del nostro Paese, invece, sono legati ad una visione aperta delle relazioni mediterranee, che faccia leva sulla cooperazione e l'amicizia con tutti i popoli riveraschi. Rispetto a questa impostazione, riacquista forza la proposta del movimento pacifista per avviare un processo di denuclearizzazione dell'area mediterranea e del Sud Europa. La proposta avanzata di recente da Gorbačov per il ritiro delle flotte navali di Usa e Urss dal Mediterraneo costituisce un fatto rilevante. Su questi obiettivi occorre rilanciare il movimento pacifista. È già in preparazione il nuovo appuntamento a Sigonella per il 25 aprile.

In questo quadro vanno raccolti suggerimenti e proposte venuti dai congressi perché le Tesi e il programma tengano conto di alcune esigenze: il valore di "atti autonomi di disarmo", di cui parlò Berlinguer, come condizione per imprimere un'accelerazione alla trattativa; contrastare con più determinazione le ceste di militarizzazione del territorio siciliano; battersi per un processo di denuclearizzazione del Mediterraneo.

Non vogliamo continuare anche le Tesi e il programma della logica delle manifestazioni di forza e delle possibili contro-reazioni. Siamo contro ogni forma di terrorismo, ma la partita tra Reagan e Gheddafi — ammesso che si possa veder solo così il problema — ha una posta troppo alta perché il governo italiano e tutte le forze di pace del nostro Paese vi assistano senza adottare comportamenti coerenti e senza una mobilitazione adeguata. In questo sforzo dobbiamo dialogare, com'è possibile, con le altre forze democratiche e progressiste d'Europa e degli Usa.

Mario Pani

L'adesione piena alla linea esposta nella relazione di Natta — ha detto Mario Pani, segretario regionale della Sardegna e delegato di Sassari — nasce anche dal significato che hanno avuto i congressi di federazione in Sardegna. Abbiamo avuto un dibattito vivo, con una partecipazione che ha superato il 37 per cento, anche articolato, ma che comunque è stato di apprezzamento e di approvazione quasi unanime delle Tesi e del Programma. Certo, come del resto è sempre stato nei nostri congressi di federazione, grande attenzione è stata dedicata anche alle questioni più direttamente legate alla esperienza sarda e al rapporto tra questa e la realtà nazionale. La Sardegna vive oggi un'esperienza nuova, difficile e delicata, unica nel Mezzogiorno. Uno schieramento di forze di sinistra, laiche e socialiste governa da circa due anni la Regione autonoma a statuto speciale. Questa alleanza tra comunisti, socialisti, sardisti, socialdemocratici e repubblicani, si fonda su un accordo programmatico che ha l'ambizione di determinare nell'isola un profondo rin-

La terza giornata di dibattito

novamento. Di questo programma è parte essenziale il piano triennale oggi in discussione, che si propone di organizzare tutte le risorse disponibili verso gli obiettivi primari dell'occupazione e dello sviluppo. Questo porta anche al tema rilevante della riforma della Regione e del rapporto tra Regione e Stato. È nazionalmente attraverso una fase delicata e cruciale, sia pure per ragioni in gran parte diverse, non è meno cruciale la nostra situazione regionale. L'attività della giunta, che è largamente positiva e non priva di notevoli risultati, è segnata da incertezze e ritardi, finora superati con un paziente impegno del nostro partito, tutto volto a sviluppare una iniziativa politica e di massa per riaffermare il significato di svolta nella lotta autonomistica che attribuiamo alla attuazione del programma concordato dai partiti che stanno con noi al governo della Regione. Ma questo impegno non può essere solo compito nostro. Intendo dire del nostro partito regionalmente: oggi più che nel passato abbiamo bisogno di una attenzione e di un sostegno nazionale assiduo e concreto. Se l'esperienza sarda ha un significato che travalica i confini della nostra isola, allora è necessario che la questione venga considerata come tale dal partito, dai gruppi parlamentari e anche dall'Unità. La vicenda sarda ripropone il tema della Regione non come mero soggetto di decentramento dello Stato abilitato al governo e alla programmazione del territorio, ma come soggetto a pieno titolo dell'ordinamento statale e della programmazione nazionale. Su questi aspetti è aperta nel partito in Sardegna una ricerca ricca e costruttiva, non ancora giunta ad approdi ben definiti, ma tuttavia già avanti nella individuazione di nuove soluzioni. Ma è proprio su questi problemi, e sull'insieme delle implicazioni che ne derivano, che non troviamo attenzione, interesse e impegno adeguati nel partito in campo nazionale. Anche nella relazione del compagno Natta, che lo apprezzo moltissimo e che trovo particolarmente ricca di novità significative, questi aspetti sono stati poco sviluppati. Il punto vero è che vi è nel partito un ritardo sul terreno della battaglia regionalista, Unos schieramento di forze di sinistra, laiche e socialiste governa da circa due anni la Regione autonoma a statuto speciale. Questa alleanza tra comunisti, socialisti, sardisti, socialdemocratici e repubblicani, si fonda su un accordo programmatico che ha l'ambizione di determinare nell'isola un profondo rin-

che ad una riforma dello statuto speciale, in modo tale da rendere più evidente e più netto il connotato originale e attuale della specialità sarda. Non intendiamo affatto proporci come minoranza etnica, ma vogliamo cogliere e valorizzare aspetti essenziali di un popolo che ha connotati originali una identità storica originale. Su questo insieme di questioni vogliamo lavorare, combinando l'azione di governo e l'iniziativa politica con l'attenzione verso il nuovo.

Armando Calaminici

Della relazione di Natta — ha affermato Armando Calaminici, delegato di Milano — ho apprezzato molto la parte in cui si sottolinea il carattere, la peculiarità, il modo con il quale noi comunisti stiamo confrontarci con i problemi, con la sfida dei tempi. Il segretario generale ha parlato di spirito laico, che non vuole dire "senza valori, senza ideali", tutt'altro. Noi andiamo alla ricerca di soluzioni coerenti con le istanze che emergono e con le domande più profonde che noi rappresentiamo e delle quali ci nutriamo da sempre. Ma lo facciamo con lo spirito di chi, insieme ad altri, vuole trovare e costruire risposte adeguate e concrete.

Qualcuno dice e scrive che siamo in crisi perché abbiamo perso la nostra identità. Messo così il problema è solo strumentale. La verità è, come sempre, molto più complessa. Noi siamo un partito di uomini e donne veri, pienamente immersi nella realtà in cui viviamo: una realtà che cambia velocemente. L'intera Europa è percorsa da mutamenti e trasformazioni profonde che riguardano il sistema dell'organizzazione della produzione; cambiano i rapporti internazionali, cambiano i bisogni, cambiano i rapporti tra persone. Tutto è messo in discussione, tutto si rinnova: forze, conquiste, bisogni. Forse noi più degli altri cerchiamo di capire, ci interroghiamo. E davanti alla complessità dei problemi non ripiegiamo, non rinunciamo. Ci sforziamo invece di distinguere ciò che va difeso da ciò che va cambiato e vogliamo anche capire "come" va cambiato.

Tutto questo presuppone una disponibilità al cambiamento del partito. Di tutti i partiti. Sotto questo aspetto noi manifestiamo una maggiore sensibilità e il dibattito in questo congresso ne è una

prova. Natta ha detto che non abbiamo avuto paura di aprire porte e finestre, di guardare anche impietosamente dentro noi stessi. Anche le parole sono coraggiose. Non era infatti una scelta facile, né obbligata, ma giustamente è stata fatta e non si tratta solo di un metodo nuovo e più partecipato. È una questione di sostanza politica. La trasparenza del dibattito è un fatto importante e positivo, un contributo alla vitalità del partito nel suo insieme. Ma naturalmente come tutte le novità, messa alla verifica dei fatti, ha rilevato pregi e difetti. Io non sono per tornare indietro, ci mancherebbe, ma è un fatto che la discussione pregressa e il programma di congresso si è incentrata molto su alcuni emendamenti (non dappertutto, certo, per esempio all'Alfa Romeo abbiamo discusso molto sulla nostra concezione di socialismo e sull'alternativa di governo).

Complessivamente, si può dire che questi emendamenti hanno avuto nel dibattito più spazio del complesso delle Tesi e del programma. È un dato che a mio parere deve farci riflettere tutti, perché è stato un po' sacrificato il confronto sul modo in cui vediamo la trasformazione della nostra società, in un contesto più ampio che deve riguardare l'intera Europa. Si è poco approfondito anche la proposta dell'alternativa democratica e il programma e i suoi contenuti non hanno appassionato molto.

Concludendo, voglio riferirmi ancora una volta a un passo della relazione di Natta. Non abbiamo — egli ha detto — nessun assillo ministeriale, cioè non abbiamo ambizioni di potere, anche se non vogliamo avere la voce alzata all'opposizione perenne. Una sola cosa ci preoccupa e ci assilla: i problemi. E le risposte che essi richiedono. Dopo le analisi che compiamo vediamo che esistono possibilità di avanzamento sia rischi di arretramento e di un vero imbarbarimento della società. Noi vogliamo contribuire ad aprire una stagione nuova per il nostro partito, vogliamo contribuire con tutte le nostre forze a conquistare un livello più alto di civiltà, avendo chiaro fino in fondo che l'Italia non va avanti se l'Europa e il mondo vanno indietro.

Roberto Boltri

La grande rivoluzione dell'informazione, ricca di prospettive, ma al tempo stesso carica di rischi, costi-

tuisce un vero e proprio salto qualitativo nella storia del progresso, ha detto Roberto Boltri, delegato di Pesaro. La società della riproduzione artificiale della forza e dell'intelligenza può diventare, dal punto di vista qualitativo, la società nuova. Il processo di modernizzazione in atto nel nostro Paese è oggi guidato soprattutto dagli interessi di chi produce e commercializza tecnologia. Possiamo alla loro diffusione dove è più facile vendere che dove esistono reali necessità. Il terziario improduttivo si espande e si informatizza mentre, per esempio, in agricoltura ci sono forti ritardi per le biotecnologie e l'ingegneria genetica. Sempre più fabbriche si robotizzano ma il grande sistema artigianale e dell'imprenditoria diffusa è privo di ogni supporto.

Entrando nel merito della realtà da cui provengono le Marche che descriverò, come la città-territorio a imprenditorialità diffusa, ritengo che il nostro sistema produttivo non subirà un processo di assimilazione forzata di tecnologie. Non è realistico pensare soltanto a fabbriche automatiche ed a produzioni nei settori innovativi dell'ottica-elettronica. Nelle Marche il sistema imprenditoriale diffuso avrà anche nel lungo periodo, deve essere il passaggio dalla fase dello sviluppo anarchico ed irrazionale a quella dello sviluppo di un sistema di democrazia industriale capace di autogovernarsi.

Le Marche stanno superando la tradizionale collocazione di subalterna e passiva regione di confine (la "marca", appunto). Oggi ricoprono invece il ruolo importante e specifico di certezza di qualità, di qualità dove, per tra mille contraddizioni, le contraddizioni tra nord e sud sembrano sfumate. Questa parte del Paese potrà diventare uno degli assi portanti di quella nuova geografia dello sviluppo che in Italia sembra spostarsi al di fuori delle grandi aree metropolitane. E non è senza significato che le Marche si collocino ormai stabilmente come quarta regione italiana.

Partendo da queste considerazioni rivolgo un invito al partito a riflettere su quanto accade in un territorio emergente, dove sono in atto radicali mutazioni come, per esempio, la trasformazione della cultura tradizionale contadina e operaia in cultura imprenditoriale diffusa. Una realtà dunque da assumere come laboratorio per il processo di alleanza tra movimenti del lavoro, dei ceti medi, nuove professioni, un'alleanza dalla quale credo possano scaturire le nostre più ricche prospettive politiche.

In sintesi, nella "città territorio a imprenditorialità diffusa", e quindi per analogia in molta parte d'Italia, modernizzazione non significa soltanto la saturazione del mercato con microprocessori, ma significa governo dei nuovi sistemi complessi con contenuti di efficienza, produttività, versatilità e tecnologia.

Vorrei dedicare alcune considerazioni conclusive al partito. Troppa prudenza, rigidità, resistenza ci hanno condizionato nell'analisi dei nostri limiti, degli errori commessi. Rischia di cementarsi quella tendenza conservatrice e conservativa che vede il Pci come soggetto di mediazione interna piuttosto che coraggioso protagonista della politica. Ritengo che il futuro del Partito comunista dipenda essenzialmente da come sapremo anticipare, nella nostra organizzazione, nella nostra struttura, nella selezione e nella formazione dei quadri dirigenti, le novità di cui ho parlato.

Isabella Colonna

Con questo congresso noi comunisti stiamo compiendo un importante sforzo per ridefinire il nostro ruolo nella società attuale — ha osservato Isabella Colonna delegata di Bari —. È un'esigenza che deriva dai fatti, dalle grandi trasformazioni intervenute in questi anni. Le forze conservatrici sono già scese in campo lanciando la sfida della modernità sul terreno del liberismo economico, ma questa impostazione ha dimostrato che la modernizzazione porta solo a un aumento dei profitti, senza migliorare le condizioni di

vita delle masse. Alla luce del fallimento neoliberalista risulta chiaro che, non solo il socialismo è attuale ma è necessario per superare le nuove contraddizioni. L'altezza dei problemi impone ai partiti della sinistra un profondo rinnovamento, la ricerca di ampie convergenze per garantire il governo democratico della trasformazione.

Il primo compito del nostro partito è quello di stimolare convergenze in Europa con i partiti della sinistra, con il movimento operaio, con i movimenti ecologisti, pacifisti, con tutti coloro, laici e religiosi, che si battono per superare la crisi e per rendere l'Europa protagonista del processo di distensione e di un nuovo rapporto tra sviluppo e ambiente.

In Italia dobbiamo impegnarci per costruire una più ampia unità su una ricca e articolata proposta programmatica che punti al rinnovamento delle istituzioni, all'uso democratico delle tecnologie, alle riforme dello Stato sociale, del sistema formativo e informativo, allo sviluppo del Mezzogiorno. Sono certa che questi contenuti daranno al partito la forza di rinnovare le sue strutture e il suo modo di far politica. Dobbiamo riflettere infatti sul calo degli elettori, degli iscritti, della militanza. È una crisi che investe anche gli altri partiti, derivata dalla "disaffezione" alla politica. Ma le cause vanno analizzate attentamente: c'è la sfiducia nella possibilità di influire sulle decisioni, ma anche la tendenza all'individualismo e alla competitività che si è affermata negli ultimi anni rende difficile la sintesi politica. Inoltre la fitta rete delle clientele intestate dal sistema politico italiano ha seminato tra i cittadini il pessimismo sulla possibilità di cambiare lo stato delle cose. È una situazione che penalizza soprattutto un partito di massa come è il nostro, perciò facciamo bene quando proponiamo un nuovo internazionalismo, sottolineando il valore di ideali come quello della pace e della giustizia.

Una forte spinta alla nostra attività politica potrà venire, inoltre da una proposta programmatica quanto più articolata possibile, che arricchirà la capacità di iniziativa a tutti i livelli, purché si valorizzino capacità e competenze attivando tutti i canali di comunicazione tra le varie istanze del partito. Ci sono alcuni punti sui quali è necessario che subito e con forza, il partito scenda in campo. In primo luogo l'occupazione: non possiamo più limitarci a una condanna moralista del clientelismo; si difendere perennemente le aziende in crisi, ma formulare precise piattaforme programmatiche di zona. La sanità: qui la nostra azione si è attenuata, mentre è ripresa l'offensiva di chi vorrebbe tornare indietro rispetto alle conquiste strappate con la riforma. C'è la nostra battaglia sulla prevenzione e i fardirrammatici di questi giorni causati dal vino avvelenato mostrano quanto essa sia decisiva e capace di incidere su questioni centrali come la difesa del territorio, l'ambiente. Altri temi come quelli della scuola, della pace, dell'ambiente devono entrare con forza a far parte della nostra iniziativa. Il partito su quest'ultimo punto ha ampiamente discusso e l'andamento del dibattito sull'uso civile del nucleare ha mostrato una diversa sensibilità al problema. Per questo considero molto positiva la proposta, fatta da Natta nella relazione, di andare ad una consultazione popolare sulla questione.

Per la seconda volta, a pochi mesi da Sigonella, un concreto, materiale rischio di guerra ha lambito gravemente le nostre sponde. Sta cambiando qualcosa della collocazione dell'Italia; gli stessi confini degli impegni Nato diventano pesantemente ambigui, nel momento in cui l'aggressività americana si dispiega con queste sfide. L'enorme tema Nord-Sud ci investe, ci coinvolge ad evocare problemi di pace e di guerra. L'obiettivo di un nuovo ordine internazionale diventa un'urgenza, una vera e propria questione nazionale.

Guardiamo in faccia le cose. La bilotta petrolifera e il corso del dollaro permetteranno di allentare la stretta finanziaria e il vincolo estero, di dare spazio ad una ripresa economica e forse anche ad un prolungarsi del pentapartito. Ma stanno innasprendosi le questioni strutturali. Non sta riemergendo, drammaticamente (ved' l'Ingresso degli "abusivi") la ferita del Mezzogiorno?

La sinistra ha un destino

Io non me lo auguro. Sarebbe solo un impoverimento della dialettica necessaria in un grande laico partito moderno che chiede di essere chiamato ad una mobilitazione unitaria e costruttiva per una svolta forte. Lasciatelo dire a me che a volte nel passato fui anche critico: questo non è il congresso della «deberlinguizzazione», la terza via non è una parola morta.

Onelio Prandini

L'alternativa, affermano giustamente le Tesi, va intesa come un processo che si svolge simultaneamente a livello politico, economico e sociale — ha detto Onelio Prandini, delegato di Modena e presidente della Lega delle Cooperative — e quindi occorre fare i conti con i grandi processi di trasformazione che hanno investito la società italiana: problemi di innovazione e ristrutturazione imprenditoriale e di composizione del corpo sociale (con la diminuzione del lavoro manuale e con l'emergere di nuove marginalità, soprattutto della disoccupazione di massa). La sinistra, se vuole affermarsi come forza di governo, deve conciliare due esigenze contraddittorie: la difesa del lavoro come espressione «alta» di una società avanzata e l'interpretazione credibile delle necessità di sviluppo e di innovazione. La crisi della sinistra in Italia e in Europa — consiste soprattutto nel non aver saputo coniugare questi due aspetti.

Il limite dichiarato delle Tesi è quello di individuare opzioni di fondo, non di individuare percorsi definiti o ipotesi concretizzabili in progetti. Qui si colloca la possibilità-capacità del Pci di raccogliere le spinte che la società esprime. E qui sta anche il punto di snodo per rinnovare il rapporto tra partito e cooperazione.

Vanno poste allora alcune questioni essenziali: come estendere il nostro radicamento presso strati sociali emergenti come i tecnici, i professionisti? Come offrire una sponda credibile al lavoro autonomo che è fattore essenziale di tenuta e sviluppo? Come diffondere le forme di democrazia economica? E al centro di tutto questo: come evitare che la valorizzazione del lavoro si riduca a una pura operazione di difesa di interessi legittimi, senza dispiegare invece le potenzialità positive di sviluppo e di modernizzazione del Paese? Assumere finalmente queste prospettive come una componente essenziale del processo di costruzione dell'alternativa, significa per un partito come il nostro riconoscerne senza riserve che valori come la capacità di iniziativa, l'efficienza e la modernizzazione non sono patrimonio dei nostri avversari, ma già oggi pratica reale di larga parte della nostra attività quotidiana, del nostro impegno, soprattutto nelle regioni in cui più forte è l'influenza. E anche per questo che noi comunisti possiamo credibilmente affermarci come forza di governo e contemporaneamente mantenere intatta la caratteristica di partito autenticamente popolare e di sinistra.

In questo ambito, l'elaborazione del Pci riscontra i problemi e l'elaborazione della Lega che si afferma come protagonista della vita economica italiana e la cui scelta — ormai decisa e senza riserve — di muoversi sul terreno dell'impresa e del mercato, non solo non è riducibile a un fatto puramente corporativo o aziendale, ma va ricondotta direttamente a questioni politiche di fondo, come quelle con le quali deve misurarsi una sinistra che voglia essere credibile forza di governo. La Lega allora può diventare, in rapporto al partito, punto di aggregazione economica di un'area più vasta di interessi imprenditoriali e terreno di verifica e sperimentazione sul terreno della democrazia economica e dell'iniziativa popolare. La stessa caratterizzazione unitaria del nostro movimento può diventare occasione di confronto e di incontro su punti significativi fra le diverse forze della sinistra.

Ma lo snodo su cui confluiscono tutti questi punti è quello della costruzione di un programma. Condivido a questo proposito l'indicazione di un governo di programma come proposta praticabile in funzione dello sviluppo dell'alternativa, ma essa presuppone la costruzione di un progetto che non sia un'operazione del solo partito comunista. Una proposta quindi di iniziativa e non di attesa che il processo di esaurimento del pentapartito continui e giunga a uno sbocco definitivo. Una proposta che, del resto, già

oggi ci consente di cogliere, all'interno dell'attuale schieramento di governo, ruoli, atteggiamenti, prospettive che non sono omogenei. Già oggi, senza nessuna confusione tra i ruoli di governo e di opposizione, consente di verificare convergenze su valori, programmi, analisi, in primo luogo coi Psi ma anche con gli altri partiti di democrazia laica.

Luciana Castellina

Non sarei tornata sulla discussione indotta dal mio emendamento — ha detto Luciana Castellina, delegata di Lecce — se il fatto che esso ha riscosso un consenso notevole non fosse stato assunto dalla stampa, e a volte anche da qualche autorevole compagno, come il segno che in questo partito sopravvivebbe una resistenza dogmatica, una inconfessata nostalgia della vecchia «appartenenza di campo», che oggi ambiguitamente si intreccerebbe al nuovo pacifismo. In quanto vedrebbe negli Usa l'impero del male, il capitalismo come espressione esauriente di quel mondo, e dunque l'impossibilità di individuare in quella società interlocutori con cui intrecciare un dialogo fecondo. Così offrendo l'immagine di un partito poco credibile, perché condizionato da una base rozza e da una sinistra estremista. Sento dunque il bisogno di chiarire che non di questo si tratta, per cercare di fugare incomprensioni e di arrivare ad intenderci in questo congresso. Ma per evitare confusioni, vorrei sottolineare ciò di cui resto convinta, al di là di questa o quella formulazione.

Il realismo non mi pare fenomeno congiunturale, perché quella tendenza assume nella realtà americana un valore particolare in quanto si tratta del centro di un sistema imperiale che ha perciò avuto la possibilità di costruire un modello di ristrutturazione riversandone il costo su altre regioni del mondo. A differenza degli anni '70, la superpotenza che in questa fase torna ad assumere il ruolo più aggressivo, è quella che guida l'alleanza militare di cui siamo parte e il sistema economico integrato che ci condiziona. Tranne conseguenze semplificate, come uscire dalla Nato, sarebbe sbagliato e velleitario. Ma ciò non toglie nulla alla necessità di una autonomia più netta nella politica rispetto alla politica americana. Perciò abbiamo il dovere e il diritto di chiedere alle altre forze democratiche la stessa autonomia dagli Stati Uniti che noi abbiamo dimostrato rispetto all'Urss. Può darsi che questi giudizi siano sbagliati, ma non hanno nulla di rozzo e infatti sono condivisi da una parte molto grande della sinistra europea, non comunista e da un esteso movimento della pace. Vi chiedo perciò di riconsiderare in modo sereno la nostra discussione alla luce di ciò che è accaduto.

1) Il congresso del Pcus sembra delineare una svolta che nasce dalla necessità oggettiva di una società che non può svilupparsi se non allenta il peso del riarmo e non produce riforme. Questo ci offre una grande occasione, perché apre la strada a una politica di disarmo e ad un rapporto economico nuovo fra Est e Ovest, vitali per l'Europa. Ma tale svolta può compiersi senza che qui da noi maturino contropartite credibili, senza che si aprano spazi per questa nostra svolta in Europa, più realistica, ma anche più urgente.

2) La politica americana dopo Ginevra: i fatti indicano la volontà reaganiana di un rilancio dello scontro. Altrettanto significativa mi pare la debolezza dell'opposizione interna agli Stati Uniti, dove certo esistono importanti movimenti di contestazione, ma dove subalterno è quello schieramento democratico, in passato decisivo, che oggi, se è vero che resiste alle scelte più estreme di Reagan, non sembra però in grado di contrapporre un diverso disegno strategico. E se l'Europa appare talvolta riluttante a seguire Reagan, non possiamo negare che tutto ciò è ben al di qua del minimo necessario. La lotta ristagna. Lo sottolineo perché il mio emendamento ben più che il testo delle Tesi si proponeva di correggere un orientamento che finisce per condizionare i comportamenti pratici. C'è stata, riconosciamolo, poca mobilitazione in questi ultimi tempi sul fronte della lotta per la pace.

avremo un Sud sempre più emarginato e violento. Ecco perché occorre qui da noi una svolta radicale che faccia dell'Europa autonoma un soggetto attivo nel rapporto con i paesi in via di sviluppo. E per tutte queste ragioni che sono sempre più convinta che una nuova collocazione internazionale dell'Europa, che assuma come effettiva la proposta di disarmo e del superamento del blocco, sia oggi l'elemento più realistico e forte per costruire alleanze e caratterizzare l'alternativa. Essenziale a chiarire che quando diciamo che il Pci è parte integrante della sinistra europea non compiamo con 30 anni di ritardo le scelte di Saragat, ma portiamo il nostro contributo di storia e di idee ad un processo inedito, già in atto, di fondazione di una nuova sinistra europea che non assuma più né la fedeltà all'Urss, ma nemmeno l'atlantismo, come scelte che non hanno il proprio parametro costitutivo.

Alder Tonino

In una regione di frontiera, cerniera tra Stati diversi e crocevia di culture e correnti ideali — ha commentato Alder Tonino, delegato di Aosta — l'accentuazione europeista delle Tesi ha avuto una larga eco. L'esigenza di un'Europa protagonista della distensione e di nuove relazioni mondiali, ma anche area di scambio di culture e di conoscenze tecnico scientifiche diverse, è infatti largamente sentita in una regione come la Valle d'Aosta dove vivono minoranze etno-linguistiche che hanno legami storici, culturali, etnici con paesi al di là del confine. Superare i limiti nazionali, e rapportarsi all'Europa vuol dire, per le minoranze, uscire da un provincialismo che si tramuta spesso in atteggiamenti conservatori, per essere, invece, fattore di internazionalismo e di progresso.

Occorre che il Pci affermi, anche in questo Congresso, il suo impegno per la tutela delle minoranze, per rispondere a bisogni di identità personale, di uguaglianza e di pluralismo, così come è espresso dalla Costituzione. Prima di tutto per una coerente difesa dei diritti civili di ogni etnia, in secondo luogo, per evitare che questi argomenti siano strumentalizzati da chi pratica una sorta di «culto della minoranza» come qualcosa da conservare staticamente, o addirittura da trasformare in una sorta di «apartheid».

Inoltre vorrei affrontare il nesso che intercorre tra i problemi istituzionali e le violente trasformazioni che investono la struttura economica e sociale. Si verificano in Val d'Aosta mutamenti della struttura sociale ed economica, particolarmente accelerati: un vero e proprio collasso dell'industria e un rigonfiamento del terziario che non è accompagnato però da un adeguato sviluppo tecnologico, delle professionalità, della ricerca.

Come si può governare una società in così rapida trasformazione? A mio parere c'è il bisogno di uno stato riformato nelle sue strutture, aumentando corporalmente la responsabilità economica delle Regioni, superando una situazione di stallo che oggi caratterizza il decentramento regionale non ancora interamente compiuto. Su questo terreno dovremmo valutare attentamente le esperienze condotte in altri paesi europei nel rapporto di cooperazione tra Regione e Stato. Troppo scarso è il peso che hanno avuto questi temi nel dibattito sulle riforme istituzionali. Un forte rilancio delle Regioni è anche l'unica risposta possibile al crescere di una domanda di autogoverno che, se non viene soddisfatta, lascia spazio a spinte localistiche o a strumentali tendenze separatistiche. Questa esigenza è particolarmente sentita in una regione come la Valle d'Aosta per la sua forte tradizione autonomistica.

La terza giornata di dibattito

re per realizzare nuovi e più avanzati rapporti con lo Stato e le realtà regionali.

Su questi temi del rinnovamento dello Stato deve aumentare il nostro impegno e la nostra iniziativa; essa deve costituire una parte importante della nostra impostazione programmatica, utilizzando il contributo e l'esperienza originale che viene dalla Valle d'Aosta.

Lanfranco Turci

Un forte rinnovamento della nostra linea politica — ha detto Lanfranco Turci, delegato di Bologna — non basta se non si accompagna anche un ripensamento serio del nostro modo di essere. Senza di ciò potrebbe aggravarsi la tendenza a perdere i contatti con la società, a chiudersi in noi stessi, con il rischio di un declino forse non traumatico ma che pure ha pericolosi presupposti nel calo elettorale ed organizzativo in atto dal 1977.

Si deve procedere oltre nel cambiamento di un certo costume politico che deriva dalla prassi del centralismo democratico. È legittimo domandarsi se nel futuro, qualora se ne presentino i presupposti, invece di una ambigua schermaglia su certi emendamenti non sarà meglio misurarsi su opzioni più nettamente distinte così da rendere trasparenti e durature le scelte. Caduta l'attesa mitica di un salto storico cui tutto sacrificare, ogni fare politica anche nel Pci richiede più democrazia, più laicità, più possibilità di contare. Per questo dovrà cambiare anche il metro di valutazione dei nostri quadri, misurandoli dalla capacità di assumersi le loro responsabilità, dai risultati del loro lavoro (su cui troppe volte si sovrappone il secondo turno in alto) e dal loro spirito unitario, quando questo non si identifichi con la ricerca sistematica e critica del punto di equilibrio volta a volta prevalente o conveniente.

Dopo anni di difficoltà, di divisioni e di vere e proprie sconfitte in Italia si sta affermando un nuovo clima politico-culturale segnato dalla rinascita della speranza a sinistra, che si nutre di una cultura del «riformismo con le riforme» e si ispira a un socialismo fondato sui valori. È possibile oggi puntare su una sinistra di governo vincente che sa misurarsi in positivo con la sfida neoliberista e realizzare una interazione con i nuovi movimenti per l'ambiente, la pace, i diritti civili, la liberazione della donna.

A queste sollecitazioni e nuove potenzialità la risposta è nella nostra capacità di approfondire ancor più la strategia di un partito di governo per l'alternativa come il nostro. Non può essere, cioè, qualcosa da vivere come il classico discorso della domenica, da sovrapporre a una prassi quotidiana asfittica. Deve, invece, animare le lotte e le proposte del Pci. Di un partito che sappia valutare le esperienze condotte in altri paesi europei nel rapporto di cooperazione tra Regione e Stato. Troppo scarso è il peso che hanno avuto questi temi nel dibattito sulle riforme istituzionali. Un forte rilancio delle Regioni è anche l'unica risposta possibile al crescere di una domanda di autogoverno che, se non viene soddisfatta, lascia spazio a spinte localistiche o a strumentali tendenze separatistiche. Questa esigenza è particolarmente sentita in una regione come la Valle d'Aosta per la sua forte tradizione autonomistica.

I comunisti operano per una regione non isolata, chiusa nelle sue rivendicazioni, ma che, partendo dal suo patrimonio di tradizioni autonomistiche e dalla storia, cerca di sbarrare l'intermedia via pensata come preparazione di programmi, costruzione di obiettivi qualificabili, perfino prefigurazione di candidati alle funzioni di governo e di leadership (ecco il significato della sperimentazione di forme di governo-ombra in Parlamento) e nei principali enti locali) per dare emblematicità ed evidenza alla possibile alternativa di sbarramenti, di uomini, di politiche, che così si rianima la democrazia e la dialettica politica e si rinnova il rapporto istituzionale-società. Le riforme istituzionali, anche quelle elettorali, non sono espungibili dai problemi più urgenti e concreti dell'attuale fase politica.

Per questo le iniziative politiche e parlamentari che riassumiamo nell'indicazione del governo di programma — a cui il compagno Natta con la relazione ha offerto un effettivo arricchimento di linea politica — diventano ancor più decisive se sostanziate da una nostra completa e coerente maturazione a sinistra di governo ma della nostra funzione e, prima ancora, nell'organizzazione delle lotte, nel rapporto con i movimenti, nell'esercizio dello stesso ruolo di opposizione.

È il passaggio davanti al quale non possiamo arretrarci, altrimenti finiremo per rassegnarci all'idea non definitiva di governo ma della sinistra «eterna» in attesa di non si sa quali sconvolgimenti politici e geopolitici.

Ma non possiamo — e non vogliamo — limitarci a difendere le nostre trincee, accontentandoci della rendita dell'opposizione, magari riscaldandoci l'animo con la protesta e sostenendo lo stonico con i maggiori pasticcini della sinistra riformista. Con la convenzione programmatica proposta da Natta abbiamo l'ambizione di ricollocarci al centro dello scontro politico e sociale, rilanciando noi la sfida riformista, proponendo insieme, comunisti, socialisti e altre forze di sinistra, laiche e cattoliche, una sinistra riformata, non più divisa da pretese egemoniche al suo interno perché ha ormai alle spalle le ragioni della rottura del 1921.

Questo compito ci impone di superare il condizionamento di un conservatorismo statico, passivo, come una visione dell'alternativa in qualche modo movimentista e prepolitica. Il partito, dicevo, ha valori grandi di cui alimentarsi. Ma deve utilizzarli per armare la proposta di governo. Tradurli, appunto in politica.

Aureliana Alberici

L'antecipazione del congresso — ha sostenuto Aureliana Alberici, responsabile nazionale della sezione scuola-università — non è stata determinata dall'angoscia degli insuccessi elettorali quanto piuttosto dalla necessità di far fronte ai profondi cambiamenti e al rapido mutarsi della scena politica anche rispetto al nostro precedente congresso. Ciò ha messo in crisi i nostri strumenti tradizionali di interpretazione della realtà. Di qui la rilevanza delle questioni che percorrono le Tesi, la relazione di Natta e le scelte che sta compiendo il congresso. Scelte che non erano scontate all'inizio del nostro dibattito congressuale.

Tre sono gli obiettivi sviluppati nelle Tesi e nel dibattito: affrontare e confrontarsi con i grandi problemi aperti di fronte al cambiamento ma anche alle contraddizioni sempre più laceranti (innovazione, modernizzazione, impatto con l'ambiente e sulla vita degli uomini); rilanciare la nostra iniziativa di fronte alle politiche conservatrici che già cominciano a mostrare segni di inefficienza; tentare di affrontare il problema del rilancio della sinistra consapevole che anch'essa presenta segni di crisi.

Un rilancio che ha bisogno di una grande riforma culturale e morale, di un recupero di identità e valori mortificati dalla moderna società capitalistica. Per misurarci con questi processi dobbiamo fare un salto culturale e politico: è indispensabile superare ideologismi e logica degli schieramenti, esprimere grandi opzioni, fare scelte di contenuto, affrontare le questioni di una società in movimento: la pace, il lavoro, i problemi dei giovani, dell'occupazione, delle donne. È necessario operare per una innovazione complessiva di sistema, per un processo di rinnovamento dello Stato, della pubblica amministrazione, dei servizi, un vero e proprio salto di qualità nei sistemi dell'istruzione, della ricerca, dell'informazione. Di qui la questione cruciale di quale innovazione, di chi la guida e per quali obiettivi. Ci troviamo di fronte ad implicazioni che rimettono in discussione non solo gli aspetti della pro-

duzione, ma anche dell'organizzazione sociale, del rapporto tra tempo di lavoro e orari lavoro, tra studio e lavoro. Su questi temi è dunque aperta una sfida. Occorre quindi la riforma e la riorganizzazione dei grandi apparati della ricerca, della formazione e dell'università, aspetti vitali — non piccoli tasselli — dell'innovazione di sistema.

Per queste ragioni è necessario investire in Italia l'attuale tendenza all'emarginazione e alla dequalificazione dell'istruzione, della ricerca e dell'università accentuata dalla povertà culturale dell'attuale politica governativa. Quella dell'istruzione e dell'università è certamente una cartina di tornasole della mancanza assoluta di una maggioranza di governo. L'innovazione riformatrice del pentapartito è apparsa con chiarezza di fronte al movimento degli studenti e alle battaglie, nel Paese e nel Parlamento, sulla legge finanziaria, sull'insegnamento religioso. Adesso dobbiamo continuare una battaglia che ha visto impegnati tanti insegnanti e studenti che tengono fermi gli obiettivi di libertà e di diritti di tutti, anche quelli acquisiti dal nuovo Concordato.

Si può certo discutere sulla opportunità o meno di superare in prospettiva il regime pattizio anche sulla base di un processo di cambiamento dentro lo stesso mondo del partito. Ma, subito, è necessario continuare la nostra battaglia per garantire la piena facoltà dell'insegnamento religioso, la effettiva libertà d'insegnamento, la non discriminazione tra cattolici, non credenti e aderenti ad altri culti e soprattutto la non introduzione di un insegnamento confessionale nella scuola materna e prepolitica. Il partito, dicevo, ha valori grandi di cui alimentarsi. Ma deve utilizzarli per armare la proposta di governo. Tradurli, appunto in politica.

Ciò dimostra lo scarto culturale, oltre che l'insipienza, di questa politica governativa. Le ventilate ipotesi di sostegno e incentivazione alla scuola privata, avanzate oltre che dalla Dc anche da parte socialista, sono in contraddizione con quelle stesse esperienze neo-liberiste che hanno dato in altri paesi risultati fallimentari e non sempre l'esterofilia è indice di modernità e efficacia, soprattutto in un settore come quello dell'istruzione che non può essere regolamentata dal mercato, poiché è un bene collettivo. È necessario investire subito e bene nella scuola pubblica, in un sistema integrato che valorizzi tutte le nuove grandi potenzialità: Rai-tv, nuove tecnologie didattiche, rapporti con le imprese, nuovo rapporto scuola-lavoro, valorizzando anche il privato, ma un privato che sappia esprimere una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche. Insomma una scuola più flessibile, una università più produttiva, programmi culturali e scientifici più seri. Bisogna superare una vecchia concezione statale e burocratica della formazione, ma ciò non attrarre una iniziativa autonoma, aggiungendo risorse e non togliendole agli interventi per le istituzioni pubbliche.

La terza giornata di dibattito

teabilità. La sola via percorribile oggi per costruire nel partito una nuova maggioranza mi sembra quella di una opposizione che sia saldamente ancorata ad un'indicazione strategica generale nonché ad un programma concreto che tenga conto dei limiti della situazione e se ne faccia carico. E' importante definire il programma ancor più chiaramente di quanto abbiamo fatto perché è un problema politico che a me sembra rilevante. In sostanza, il governo del cambiamento non può essere il governo del tutto e subito. Non attraverso gradualismi riforme, nelle concrete condizioni dell'Occidente capitalistico, è possibile realizzare il cambiamento. Questo discende in modo ferreamente stringente dalla nostra scelta per la democrazia parlamentare, che è definitiva. Non c'è altra via. Si può sempre perciò respingere questa valutazione, ma in tal modo si afferma una linea diversa che pure ha la sua coerenza: la linea di un progresso affidato alla contestazione del sistema da parte di una opposizione permanente che può certo affrontare problemi ma che rimarrebbe pur sempre all'interno del sistema.

Michele Ventura

Decidendo di anticipare il congresso abbiamo sollecitato il partito ad una riflessione straordinaria, ad una analisi dei mutamenti della società, ad una elaborazione di una prospettiva politica credibile, ha detto Michele Ventura vicepresidente di Firenze. Si è discusso molto di un nostro isolamento, ma non mi convince l'evocazione della situazione francese, una simile interpretazione non aiuta a capire la realtà dei processi politici che differenziano le due esperienze. Non possiamo accettare che venga misconosciuta quasi l'originalità di una elaborazione teorica, in particolare non possiamo dimenticare che in questi anni il prestigio internazionale del partito si è accresciuto con la direzione

sunto degli impegni, è augurabile che lui e il Psi sappiano mantenerli, come il nostro è saper offrire una sponda unitaria. Il lavoro, l'ambiente, il Mezzogiorno, che si presenta come chiave di volta dello sviluppo, sono le priorità a base del nostro programma. La stessa questione morale trova qui il suo degli snodi decisivi, poiché il profitto non può essere l'unico misuratore dell'efficienza, che non può essere fine a se stessa. Lo sviluppo va posto in relazione ai bisogni e all'essere sociale degli uomini. La qualità e i fini sociali del lavoro acquistano rilievo centrale nella sensibilità delle nuove generazioni e nel movimento delle donne. Da ciò deriva che l'uguaglianza per la libertà non rappresenta più un motivo sufficiente: uguaglianza per la libertà dunque, ma anche libertà per una nuova qualità della vita sociale. Di questo processo devono essere protagonisti non solo gli individui ma anche le istituzioni, la cooperazione, l'associazionismo, il volontariato, mantenendo aperto il dibattito con la società e rendendo stringente il confronto politico a sinistra, prima di tutto col Psi, per far avanzare e affermare l'alternativa democratica, offrendo un terreno positivo di incontro anche a quelle forze cattoliche che non si riconoscono nella staticità degli attuali rapporti politici. Non è più rinviabile, e Natta è stato esplicito, la ridefinizione dei metodi e dell'azione di governo. Abbiamo subito un colpo il 12 maggio ma il Pci è sempre il primo partito in grandi città. A Firenze, nella maggioranza che si è costituita, il clima politico è buono e la giunta ha nel suo programma la motivazione essenziale, le sue fortune sono affidate alla effettiva capacità di rea-

Lalla Trupia

Ritengo urgente — ha detto Lalla Trupia — porre al centro del nostro congresso la riforma e il rinnovamento del partito. Una riforma ideale e programmatica che ci consenta di estendere i canali di comunicazione, i legami di massa con quella pluralità di forze e soggetti che esprimono o possono esprimere una nuova, grande spinta al cambiamento. In particolare le forze più giovani della politica — nuove generazioni e donne — dovranno trovare in noi l'interlocutore sensibile e il partito coerente con cui confrontarsi. Un partito in cui riconoscere valori ideali e programmi concreti per poter dire: con questo partito vale la pena.

Luigi Sardi

Noi siamo un partito che ha saputo rinnovarsi senza mai cedere però ai pragmatismi perché abbiamo due caratteri peculiari: la capacità di tenere i piedi per terra e, insieme, di pensare e osare l'impossibile o, meglio, ciò

vanti con cui fare i conti. Un lavoro inteso come diritto e non solo come necessità questa richiesta si accompagna però la femminilizzazione della disoccupazione. Dobbiamo sapere che piena occupazione deve voler dire occupazione per gli uomini e per le donne. Noi donne comuniste abbiamo deciso di fare di questa questione il nodo centrale della nostra iniziativa. E' questa per noi infatti una nuova grande discriminante fra una politica di sinistra e una politica di conservazione. In un nostro programma per il lavoro e nella lotta per portarlo avanti, se vogliamo che sia un programma anche delle donne e per le donne, diventa strategico concepire nuove relazioni fra lavoro e vita, tra organizzazione del lavoro e organizzazione sociale, tra nuove opportunità e riforma dello Stato sociale, tra tempi di lavoro e di non lavoro, tra produzione e riproduzione umana e sociale. E' questa la condizione perché la rivoluzione femminile — come felicemente la chiamò Enrico Berlinguer — cambi la politica e rinnovi la democrazia. Dobbiamo sempre più diventare il partito che assume la ricchezza di questa rivolu-

tecnica. Genova, città che spesso anticipa i processi in atto nel Paese, è per molti versi in mezzo al guado. Nell'arco di pochi anni è mutata profondamente la struttura industriale, il porto non è più quello di una volta. Sono cambiate le tecnologie, l'organizzazione del lavoro; è diminuita l'occupazione e anche la presenza delle Partecipazioni statali si è qualificata diversamente. Genova, città laboratorio, era e rimane una importante cartina di tornasole per comprendere il ruolo, il peso, l'incidenza, la volontà delle Partecipazioni statali, per verificare il ruolo che queste possono avere nel Paese.

Pietro Di Siena

E' essenziale comprendere a fondo e tempestivamente — sostiene Pietro Di Siena, segretario regionale della Basilicata, delegato di Potenza — la portata delle innovazioni in corso nelle relazioni produttive, nei servizi, nella tecnica e nella scienza e la loro influenza sulle relazioni sociali, il senso comune e la stessa vita politica. Se non si partisse dai processi di internazionalizzazione in atto e dal posto che in essi occupa l'Europa, anche la nostra scelta europea risulterebbe affidata quasi esclusivamente al complesso di valori e tradizioni che appartengono a questa parte del mondo, al passato, insomma, anziché al presente e al futuro. Questo è l'ordine dei problemi con cui dobbiamo misurarci ed esso non è ininfluente rispetto alle scelte che dobbiamo fare nella nostra azione politica quotidiana.

Silvano Andriani

Condivido — ha detto Silvano Andriani, delegato di Bologna — l'imposizione della relazione di Natta. E soprattutto l'importanza attribuita alla questione del programma e il rilancio dell'idea di una convenzione



nistre sarebbe però velleitario e demagogico se non si facessero i conti con i condizionamenti reali. Un governo delle sinistre non può essere una pallingenesi che porterebbe alla spaccatura del paese. Perché esso sia possibile mi pare necessario adempiere a due condizioni. La prima è una scelta esplicita ed una pratica coerente per la gradualità e il riformismo. La seconda è un rapporto positivo con la Dc: un lavoro comune sulla democrazia e su questioni come la politica estera è indispensabile per mantenere il quadro democratico in cui si realizza l'alternanza nel governo.

ne di Berlinguer, che l'Europa progressista ha parlato al mondo con Brandt e Berlinguer, così si spiega in che senso oggi si possa rivendicare, con le nostre peculiarità, la piena appartenenza alla sinistra europea, come scelta di deciso superamento dell'ideologia conservatrice. In quanto si basa su un ruolo dell'Europa teso a favorire nuove relazioni tra Est e Ovest e tra Nord e Sud. Anche in questa prospettiva si ripropone l'attualità della parola d'ordine dell'austerità intesa non come compressione unilaterale dei ceti popolari, ma come sviluppo e razionalizzazione della società e dei rapporti con l'ambiente. E' miopia considerare occasione per l'Europa la caduta del prezzo del petrolio, occorre invece pensare, come ha detto Natta, ad una visione di insieme dei processi mondiali, è in questo ambito che l'Europa può stimolare un concorso positivo delle grandi potenze e definire attraverso contenuti precisi il rapporto nuovo con le correnti democratiche e progressiste degli Usa, salvando le necessità dello sviluppo a quelle della pace. L'apprezzamento per le recenti iniziative internazionali dell'Urss è la conferma che il nostro partito deve mantenere la capacità di dialogare con tutti senza complessi e preconcipi. La relazione di Natta ha tracciato il perimetro dell'edificio del partito che corrisponde alla nuova fase aperta nel paese, in questo congresso stiamo definendo il progetto architettonico. Non può quindi sfuggire a nessuno l'importanza delle innovazioni di metodo e di elaborazione che stiamo realizzando, vi sono questioni che riguardano tutte le forze di progresso, il rinnovamento della sinistra coinvolge tutte le forze che si richiamano a questa tradizione. Non solo noi dobbiamo cambiare. Il presidente della Confindustria Lucchini ha esaltato i risultati delle imprese, ma il dinamismo politico e la direzione politica del processo di rinnovamento tecnologico non è di per sé sufficiente. Craxi al congresso della Cgil ha as-

Roberto Viezzi

Si dice che la società sta subendo un processo di profonda trasformazione, ed è vero — ha osservato Roberto Viezzi, segretario regionale del Friuli Venezia Giulia — ma bisogna guardarsi da eccessivi schematicismi. I fattori di arretratezza presenti nel nostro sistema condizionano anche i settori più moderni e avanzati. Inoltre i processi di innovazione non consistono soltanto nell'introduzione di macchine automatiche, ma anche nei sistemi flessibili di organizzazione, di capacità tecniche. E' qui che si verifica l'impatto con un sistema formativo arretrato e approssimativo. Il capitalismo italiano, insomma, si presenta sulla scena internazionale certo con aspetti nuovi, ma portandosi dietro un bagaglio di arretratezza e contraddizioni frutto della storia del nostro paese. E' giusta quindi l'indicazione di fondo contenuta nelle Tesi: l'innovazione di sistema. La possibilità di imporsi in ambito internazionale dipende esclusivamente dalla nostra capacità di modernizzare il nostro sistema: con un rilancio coerente di questa battaglia per grandi riforme di struttura ci proponiamo davvero come forza della modernità e del cambiamento.

lizzazione e di governo. Con questo congresso il partito esce più attrezzato per dare continuità a un libero e democratico dibattito interno. Le sedi del dibattito culturale e politico devono essere distinte ma non separate. Ha ragione Natta, nelle nostre file va salvaguardato fra tutti quel legame di solidarietà che è un bene non solo per noi ma per il paese.

che altri definiscono impossibile. Noi vogliamo, in sintesi, che crescano e vivano le idee di un socialismo in cui finiscano vecchie e nuove oppressioni, in cui si sviluppi il massimo di democrazia e di libertà e in cui la stessa idea di uguaglianza si arricchisca del valore delle differenze. Un socialismo in cui le relazioni umane fra uomo e donna, tra generazioni vecchie e nuove si fondino sulla parità, nel rispetto delle diversità.

zione femminile. Una ricchezza che si è sviluppata in tante forme di aggregazione sociale e culturale delle donne e che rivela una diffusa e inedita presenza sociale non solo nel lavoro ma in tutte le forme in cui si esprime la società e innanzitutto nel movimento dei giovani.

ché funzioni che una volta apparivano secondarie rispetto al produrre (e cioè la commercializzazione, la progettazione, la finanza) oggi assumono carattere primario.

programmatica. Per far tornare a soffiare il vento delle riforme occorre un progetto riformatore: questo è un problema di tutta la sinistra europea. Lo è da quando il prevalere del neoliberalismo ha indirizzato la rivoluzione tecnologica verso l'intensificazione di processi di razionalizzazione che creano di fatto dividenze tra ottimisti e pessimisti o di sedersi sulla riva del fiume per aspettare il passaggio del cadavere del reaganismo: potrebbe invece arrivare la catastrofe. E poi? La sconfitta del neoconservatorismo non significherebbe di per sé una vittoria di un progetto riformatore.

programmatica. Per far tornare a soffiare il vento delle riforme occorre un progetto riformatore: questo è un problema di tutta la sinistra europea. Lo è da quando il prevalere del neoliberalismo ha indirizzato la rivoluzione tecnologica verso l'intensificazione di processi di razionalizzazione che creano di fatto dividenze tra ottimisti e pessimisti o di sedersi sulla riva del fiume per aspettare il passaggio del cadavere del reaganismo: potrebbe invece arrivare la catastrofe. E poi? La sconfitta del neoconservatorismo non significherebbe di per sé una vittoria di un progetto riformatore.

La terza giornata di dibattito

dell'Italia, ma anche per questi non esistono scoriazioni. Per far fronte alla situazione immediata avanziamo la proposta di governo di programma perché è necessario mantenere l'iniziativa e spostare l'accento dagli schieramenti ai contenuti. Ma ora possiamo domandarci se l'aver trovato frettolosamente tradotte quelle esigenze in formule politiche non rischia di riportarci ancora ad un semplice discorso di schieramento. Occorre, perciò, accelerare il processo di elaborazione programmatica. Il programma è la capacità di organizzare l'insieme delle proprie proposte intorno ad alcune idee-forza che danno il senso della società e del sistema politico che intendiamo edificare e di verificarne la coerenza. La sua elaborazione non può essere delegata ad alcuni specialisti, ma essere il terreno sul quale mutare la conformazione dei processi decisionali del partito attraverso il continuo scambio tra specialisti, ricercatori, intellettuali, dirigenti, quadri e militanti. Problema del programma e problema del modello organizzativo del partito sono due facce della stessa medaglia.

Noi siamo giunti a questo congresso straordinario mossi soprattutto dalla preoccupazione circa la nostra scarsa capacità di adattamento al mutare della situazione. I problemi del modello organizzativo provengono dalla nostra storia e da una realtà che sta mettendo in crisi tutti i partiti di massa. E' possibile rispondere a questa sfida? Sì, ma soltanto cambiando. Riformare il partito riformatore deve essere un obiettivo da fissare in questo congresso. E perché mai in una realtà in cui tutto cambia, e che vorremmo cambiasse più profondamente perché soltanto noi dovremmo rimanere immutati?

Pietro Folena

Migliaia di ragazze e di giovani comunisti — ha detto Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci — seguono in queste ore con passione, alla televisione o attraverso i giornali, il congresso del Pci. Che cosa c'è nel loro animo? Che cosa si aspettano da Firenze? Come vedono questo partito?

Non si può rispondere per tutti loro. Ma posso dire da dove vengono questi giovani comunisti: molti di essi hanno incontrato la Fgci e il Pci nei movimenti per la pace di questi anni. Qualcuno si affida nelle nostalgie di quelle lotte, qualcun altro ne sottovaluta il rilievo; la gran parte di loro, invece, chiede di poter fare qualcosa di vero per la pace e il disarmo. Chiedono quindi di incontrarsi ancora e proseguire ancora il cammino con il Pci e con tutte le forze della pace a partire dalla lotta contro le armi nucleari — come ha detto Folena — e di partecipare ad un momento collettivo di solidarietà, giustizia e libertà. Non sono lontani dalla politica ma tanta politica è stata lontana da loro.

Chiedono quindi una politica più vicina alle loro esigenze, chiedono — come ha titolato «l'Unità» — un grande rinnovamento del Pci, il partito che in questi anni, più di ogni altro, ha guardato al nuovo.

Questa nuova generazione di comunisti — disegnata come paninara, metallica, ramboniana — può essere stata capace di ritrovare una dimensione collettiva, di promuovere grandi movimenti e di vincere una vertenza concreta. Eccola la nuova generazione, scendere in piazza il 16 novembre a Roma, il 10 dicembre a Napoli. Questi movimenti, e il pacifismo, l'ambientalismo, il volontariato, la cooperazione sono il segno che le forze che sinora hanno governato l'Europa non hanno avuto o non hanno saputo rispondere al nuovo spessore della questione giovanile.

Mariangela Grainer

La pace, la liberazione della donna: temi fondanti — ha detto Mariangela Grainer, delegata di Padova — di una politica di alternativa e di un programma di rinnovamento.

Se la pace fino a ieri poteva essere pensata come utopia, oggi è una stringente necessità, senza la quale non si può immaginare il futuro. Nella mia regione, il Veneto, il movimento per la pace ha coinvolto forze diverse, laiche e cristiane, confermando che il superamento di preclusioni ideologiche — pur attraverso un confronto a volte aspro — libera e mobilita energie, forze sociali, politiche, culturali, religiose. E' avvenuto anche per la consapevolezza della popolazione di vivere in un appannamento della nostra stessa funzione nazionale. Qui è l'ostacolo principale alla alternativa democratica. Ed è un ostacolo politico, che dipende da noi, e non da una sorta di malfunzionamento istituzionale rimuovendo la quale si aprirebbe al Pci la via del governo.

miel Usa), è compito del Pci lavorare per uno sbocco alle spinte pacifiste e progressiste così presenti e vive. Al «no» fermo ribadito da Natta al progetto Sdl (o guerra stellari) dobbiamo seguire un impegno coerente e un'azione concreta.

Tre mi sembrano i terreni su cui rendere più propulsive le nostre proposte:

1) un vero e intenso controllo del Parlamento sulle scelte di politica internazionale, anche promuovendo forme di consultazione popolare, visto che sempre più cruciale è la domanda del chi e come decide;

2) una vasta area denunciata che comprenda il Triveneto e regioni di frontiera dei paesi neutrali, non allineati e dei due blocchi, fino a privare di armi nucleari un'area vasta dal Baltico al Mediterraneo;

3) la diffusione delle esperienze, le idee, i valori della pace e della distensione in termini diversi da quelli tradizionali, legati alla stessa qualità della vita, all'impegno personale, al modello di sviluppo per mettere al centro l'uomo, la sua esistenza, quell'avvenire di «pace, lavoro, progresso» per tutti che giustamente diciamo non viene da solo.

Ecco, la vita, quindi, i contenuti di emancipazione e liberazione della donna. A me pare sia importante che il congresso faccia proprie le elaborazioni dell'ultima conferenza delle donne comuniste e del convegno sul lavoro che Natta — mi sia consentito dirglielo affettuosamente ma fermamente — ha ricordato un po' troppo frettolosamente.

Se vogliamo sul serio andare più avanti, c'è bisogno di recuperare lo scarto, anzi la separazione, che c'è, sulla questione della donna, tra l'elaborazione teorica del partito e la prassi politica quotidiana, valorizzando percorsi di elaborazione autonoma delle donne comuniste che consentono al partito di individuare risposte efficaci alle domande e ai bisogni nuovi che si sono stabilmente insediati tra le donne. Se il paese è oggi così mutato, ciò è dovuto in misura rilevante alle lotte dei movimenti delle donne. Ma acute restano le contraddizioni tra la maturazione e la modernità della coscienza delle donne, e più in generale della società, e l'arretratezza culturale e politica con cui deve fare i conti. Mi basti ricordare l'offensiva moderata e conservatrice alla «194» partita dal Veneto contro conquiste importanti tese ad affermare la sessualità come valore, la maternità come scelta libera e consapevole.

E' l'attacco alla donna nuova che afferma la sua concezione della vita nella società, nel diritto irrinunciabile al lavoro. Ma, per noi, il lavoro è prioritario: lavorare tutti, lavorare tutte. Perché con il lavoro la donna afferma la propria identità e vi investe creatività, competenza, espressività; perché il lavoro è il tramite per affermare la propria autonomia e una dignità di persona nella famiglia e nella società; perché il lavoro dà pari responsabilità e libertà nella vita affettiva, sessuale, familiare e sociale.

Rispondere positivamente a queste domande è per il Pci la condizione per ricercare un salto di qualità più avanzata della lotta di emancipazione e liberazione capace di segnare di sé le grandi questioni politiche, economiche e culturali.

Gianfranco Borghini

La prospettiva dell'alternativa democratica — ha detto Gianfranco Borghini, delegato di Savona — non ha compiuto nel corso di questi anni dei significativi passi avanti. Innanzitutto perché il clima, per certi versi eccezionale, nel quale essa è stata per la prima volta formulata (vi era appena stato il terremoto in Irpinia e si era in presenza di un autunno della questione morale) ha finito per farne assumere un carattere fortemente propagandistico e per caricarla di significati politici tali da renderla assai ambigua (basti pensare che essa venne interpretata come la proposta del «governo degli onesti», del «governo dei tecnici», ecc. e che vi fu addirittura chi credette di poter scorgere una sorta di chiamata a raccolta delle «forze sane» del Paese, decise a rompere con il predominio dei partiti). Ma quella prospettiva non è andata avanti soprattutto perché vi è stato in questi anni un grave offuscamento della nostra capacità e credibilità come forza di governo e, in conseguenza di ciò, un appannamento della nostra stessa funzione nazionale. Qui è l'ostacolo principale alla alternativa democratica. Ed è un ostacolo politico, che dipende da noi, e non da una sorta di malfunzionamento istituzionale rimuovendo la quale si aprirebbe al Pci la via del governo.

A ragione o a torto noi non siamo apparsi in questi anni come una forza davvero capace di contribuire alla definizione di una realistica proposta di politica economica e sociale e, soprattutto, come una forza in grado di concorrere alla formazione di uno schieramento politico-riformatore al quale il Paese possa affidare, qui e ora, la propria direzione politica. Il nostro problema è questo: e il nostro sforzo deve andare nella direzione di superare questo ostacolo. In caso contrario, è inutile illudersi, il declino diventa inevitabile.

Del resto Togliatti questo ci ha insegnato: se, per una ragione o per l'altra (non importa se giusta o sbagliata), il Pci cessa di agire come grande forza nazionale e di governo alla quale tutto il paese, e non una classe soltanto, possa far riferimento, se, sotto spinte di varia natura, anche di carattere ideologico o culturale, il Pci abdica alla propria funzione di classe dirigente nazionale, il suo declino è certo. Qualche cosa del genere è accaduto in questi anni. Toppo spesso hanno prevalso spinte settoriali e visioni unilaterali e ciò ci ha impedito di interpretare e rappresentare davvero gli interessi più duraturi e di fondo del Paese e di essere in sintonia con la parte più dinamica e vitale dell'Italia. Da qui le sconfitte elettorali e, soprattutto, un certo restringimento dell'area sociale che rappresentiamo.

Per rovesciare questa tendenza noi dobbiamo saper valorizzare tutti i cambiamenti che sono intervenuti nella realtà italiana nel corso di questi anni e che sono stati tanti e positivi. Al tempo stesso dobbiamo saper mettere bene a fuoco i limiti di queste trasformazioni (la riduzione delle basi dell'apparato produttivo, la crescente disoccupazione, il divario Nord-Sud, l'accentramento del vincolo estero, ecc.) e, soprattutto, dobbiamo evidenziare il vero punto debole del Paese che è, per così dire, la «pochezza e la debolezza» dello Stato; la sua realtà incapaci, cioè, a promuovere e a orientare una reale e profonda trasformazione e modernizzazione del Paese (su questo terreno, del resto, ha fatto fallimento il pentapartito). In una fase in cui lo sviluppo e la sua qualità dipendono sempre più dalla capacità progettuale, organizzativa e gestionale dello Stato, e non soltanto dalla genialità dei singoli imprenditori e delle singole imprese, questa debolezza dello Stato rappresenta per l'Italia un fatto essenziale. Ecco allora la necessità che noi e la sinistra sviluppiamo una iniziativa su questo terreno: quello cioè della qualità dell'intervento pubblico in economia (più che della quantità) e quello di una trasformazione e modernizzazione dello Stato tale da farne davvero un fattore di stimolo alla crescita economica e civile oltreché alla giustizia sociale.

Su questo terreno si costruisce l'alternativa democratica, la quale andrà avanti soltanto se sapremo rendere sempre più chiari i suoi effettivi contenuti: se cioè non vi saranno dubbi di sorta sulla nostra collocazione internazionale e sul nostro radicamento nel regime democratico e se sarà chiara la nostra volontà di portare avanti una ipotesi di riforma della economia e della società che non significhi un ribaltamento dell'economia mista ma, al contrario, un suo orientamento verso nuove finalità di riequilibrio territoriale, di occupazione e di miglioramento della qualità della vita. Questa prospettiva presuppone naturalmente un rapporto nuovo fra noi e il Pci. E' certamente vero che l'unità della sinistra non è sufficiente e che si pone perciò il problema di un costante allargamento dell'arco delle forze sociali e politiche disposte a contribuire al rinnovamento del Paese. Ma non è meno vero però che l'unità fra i due partiti storici del movimento operaio, oltre ad essere un valore in sé, è anche la condizione irrinunciabile di qualsiasi prospettiva politica. Così come non è meno vero che la stessa esperienza della solidarietà democratica lo ha ampiamente dimostrato) che per rinnovare l'Italia è necessario un governo che sia incentrato sull'unità delle forze ri-

formatrici e di sinistra e non già sulla Democrazia cristiana. Essere chiari anche su questo punto e agire di conseguenza è importante se si vuole dare credibilità alla nostra proposta politica.

Franco Politano

Nella relazione di Natta — ha rilevato Franco Politano, delegato di Crotone — emerge con chiarezza la consapevolezza che ci troviamo di fronte a un passaggio di fase, ineludibilissimo, in cui niente è scontato. Torna infatti la necessità delle riforme, di una svolta politica; ma può farsi anche strada, più forte, una spinta conservatrice. Una sfida aperta nei paesi industrializzati è quella di una nuova qualità dello sviluppo: tornano cioè le questioni strutturali del Paese e in particolare il Mezzogiorno e il lavoro. Intanto sta andando avanti una linea che tende a relegare il Sud a un ruolo residuale a cui destinare solo l'intervento straordinario e qualche impianto tra l'altro senza garanzie sull'impatto ambientale. La nostra risposta — che rifiuta questo ruolo marginale — non dev'essere su una linea arretrata ma deve porre con vigore ed efficacia la questione della qualità dello sviluppo. La morte delle raccoglie di olive di Rosarno, del resto, non è, come qualcuno potrebbe essere portato a pensare, un residuo del passato ma rappresenta il tratto di una moderna schiavitù che bisogna a tutti i costi spazzare via. A questo scopo dobbiamo saper intrecciare riforme e programmi, basati sulle novità sociali, con una riforma dei rapporti produttivi e delle condizioni di vita e di civiltà nelle campagne e con il progetto di un'agricoltura trasformata e associata.

Paola Bottoni

Le ragioni e l'utilità della convocazione anticipata del congresso — ho sottolineato Paola Bottoni, delegata di Bologna — mi pare risiedono in questo: dare centralità nel paese alla proposta e all'azione politica dei comunisti per costruire le condizioni dell'alternativa democratica e rimettere all'ordine del giorno la «questione comunista» in Italia. Ciò è possibile dislocando il partito sui grandi temi della nostra epoca: la sicurezza e la pace, il crollo del patriarcato, un nuovo sviluppo secondo il vincolo e la risorsa ambientale, una società più tecnologica, si ma anche più colta, più umana, più giusta.

Alla sinistra europea ci si iscrive, infatti, rinnovando intanto la nostra cultura politica e continuando l'iniziativa che, dai tempi della pace a quella della liberazione delle donne, ci collocano sin da ora in posizione di preminenza in Europa. Sarebbe già un passo avanti se il partito nel suo insieme comprendesse che con le donne si può fare politica come si deve e in ogni campo; se si uscisse dal falso dilemma se i temi delle donne siano specifici o generali, per assumerli invece pienamente e dislocarli nel vivo delle battaglie politiche che ci attendono nei prossimi mesi.

Facciamo qualche esempio: in Italia, come in Europa, più donne che uomini cercano lavoro. I mutamenti di questi anni hanno reso le donne in parte più forti, certo più sicure di sé nei rapporti umani e sociali, collocate sul crinale difficile della doppia presenza. Ma le donne non rinunciano a cambiare. Sarebbe semplicissimo ridurre a 1/3 la pressione del mercato del lavoro: basterebbe che quel 70% di donne smettesse di chiedere lavoro. Ma le donne vogliono lavorare, nonostante gli attacchi, l'azione dissuasiva messa in atto, anche da un governo progressista, come la chiamata nominativa, per rendere più difficile, e alla fine selettivo il raggiungimento dell'obiettivo. Nonostante tutto possiamo però concludere che questa è la prima crisi che non dissuade le donne dalla ricerca di lavoro.

Dall'analisi della situazione in Europa emergono forse con più evidenza che non a livello nazionale due elementi: 1) la risposta alla domanda di lavoro delle donne mette in discussione la qualità dello sviluppo e le sue finalità; 2) anche le politiche sociali di questi anni sono oggi sottoposte a verifica da una domanda crescente e differenziata che chiede personalizzazione e umanizzazione delle prestazioni. E sono le donne le prime a dirlo perché esse sono compiutamente protagoniste delle diverse sfere dell'esistenza. Le donne, in sostanza, mettono in campo una diversità: capiamoci compagni, né ideologica né ideologica di natura. Mettono in campo un punto di vista originale, divenendo soggetto di cambiamento complessivo della società. Dalla Settima conferenza nazionale delle donne abbiamo tesò a costruire contenuti e proposte che andavano in questa direzione. Lo abbiamo fatto per le elezioni amministrative, ma anche in occasione della battaglia sulla Finanziaria e più di recente con la conferenza sull'occupazione femminile e con l'incontro europeo da noi promosso con le donne dei partiti comunisti, socialisti e socialdemocratici. Sono tappe importanti non solo di aggiornamento dell'analisi, ma anche per elaborare proposte in ogni campo. Perciò non può creare equivoci la richiesta di moltiplicare nel partito le sedi nelle quali le donne comuniste possano contribuire alla costruzione del programma per l'alternativa. Non ci basta più il solo strumento della Commissione femminile. Tanto è vero che in molte zone, dopo i programmi elettorali, si sono costituiti i coordinamenti delle elette per avviare la loro pratica realizzazione. Né

può creare equivoci il termine «autonomia»: si tratta infatti di un'autonomia di elaborazione e di proposta in ogni campo della vita delle donne, che vuole arricchire il patrimonio programmatico del partito e non certo separarsene.

Patrizia Ferrioni

Il confronto ampio e vivace svolto nella fase congressuale — ha detto Patrizia Ferrioni, delegata di Napoli — costituisce una grande lezione di democrazia. E oggi la scelta della democrazia, per un partito moderno e di massa come il nostro è, per più di un motivo, non rinviabile. Penso, ad esempio, alla richiesta delle donne comuniste perché si esprima pienamente e viva il loro punto di vista, una differenza, non solo di sesso, che costituisce una importante leva del rinnovamento della cultura politica. Per ottenere ciò c'è più che mai bisogno di democrazia.

L'attenzione delle donne in tutto il dibattito pregressuale si è particolarmente concentrata sul lavoro. Le condizioni di vita sono peggiorate specie al Sud e tutto è più faticoso, ma le donne ripropongono con tenacia la loro domanda di occupazione. Come interpretare questo atteggiamento? Si tratta di un ritorno all'emancipazionismo oppure siamo in presenza di un mondo femminile che ha ormai acquisito pienamente coscienza di sé? Ma oggi le donne non premono solo con forza inedita sul mercato del lavoro, ma pongono anche una domanda di nuova professionalità, di modificazione degli orientamenti e dei comportamenti all'interno della famiglia. C'è perciò bisogno di un'analisi che ricomponga queste spinte diverse che stanno emergendo.

La questione femminile è una delle grandi questioni in cui il partito deve impegnarsi, riflettendo anche tutto ciò che di nuovo è emerso nella società.

Le «Femmine» delle contraddizioni della nostra epoca: quella tra tecnologia-modernizzazione e diminuzione dell'occupazione; quella fra la pace, desiderata dalla maggioranza del pianeta, e la guerra voluta da pochi; quella di sesso fra oppressione e liberazione e, infine, quella tra ambiente e sviluppo distorto. Fra queste moderne contraddizioni si colloca la questione meridionale. Nel Sud più che mai si manifesta l'irriducibilità fra Dc e Pci non per ragioni ideologiche, ma per questioni di linea politica. Più che mai dunque è valida nel Mezzogiorno la proposta dell'alternativa, soprattutto ora che il pentapartito di nuovo si è impadronito di molti enti locali, annullando così esperienze di governo diverse. La questione morale, che fu una delle grandi questioni che ci portarono a scegliere la strategia dell'alternativa, è tuttora centrale e ci sono tutte le ragioni per rivendicare una nostra diversità nel sistema politico meridionale. Con la riconquista da parte della Dc del governo di alcune grandi città è riemerso l'effetto di resistenza delle istituzioni meridionali, l'annientamento dei diritti dei cittadini, l'infiltrazione camorristica nelle giunte. Le assemblee elettive non sono più il luogo del confronto politico, che si svolge piuttosto altrove nelle stanze di alcuni affaristi. Gli interessi personali vengono prima di ogni altra cosa.

Il divario democratico, prima ancora di quello economico, paralizza il Mezzogiorno ed è per questo che non è più rinviabile una lotta che rimetta al centro la questione democratica. Più volte i giovani sono scesi in campo contro la camorra proprio per rivendicare il loro diritto alla libertà e al lavoro. A questa nuova, grande domanda non possiamo non dare una risposta.

I resoconti sono curati da Pasquale Casella, Renzo Cassigoli, Sergio Criscuolo, Guido Dell'Aquila, Giorgio Frasca Polara, Gabriella Mecucci, Bianca Mazzoni, Giuseppe F. Mannella, Matilde Pessa, Alessandro Rossi, Bruno Ugolini e Antonio Zollo. Servizio fotografico di Cesare Giordani e Piero Marzacci

«Mille quote per la coop «l'Unità»

Mille quote per la coop «l'Unità»

Due stand dell'«Unità» sono in funzione nel Palazzo dello sport in occasione del congresso: qui i delegati e gli invitati possono acquistare il giornale con le edizioni regionali dell'«Unità» romana, della Lombardia, della Toscana, del Lazio e l'edizione nazionale. Inoltre qui si possono sottoscrivere gli abbonamenti e le quote della cooperativa nazionale soci dell'«Unità». Nei primi due giorni dei lavori sono già state sottoscritte oltre mille quote. In particolare hanno sottoscritto quote per 5 milioni i compagni del gruppo consiliare alla Regione Emilia-Romagna e 48 quote i compagni veterani del Pci, che partecipano come invitati al congresso. Presso gli stand si può prendere in visione una mostra che illustra tutte le cifre del giornale. Sempre nell'area del congresso, sul monitor di un personal computer scorrono immagini di un programma (con vignette di Staino) sulla struttura e l'organizzazione dell'«Unità». Le vignette di Staino e Contemori hanno anche una mostra tutta per loro.

Cooperativa soci de «l'Unità»

Il consiglio d'amministrazione della cooperativa nazionale soci de «l'Unità» terrà oggi pomeriggio la sua prima riunione. L'incontro è fissato per le ore 15, presso la sala riunione della commissione politica. All'ordine del giorno figurano — tra l'altro — la definizione di compiti e funzioni immediate della cooperativa e la nomina del comitato esecutivo.

Il saluto del Partito sardo d'Azione

«Esprimiamo al Pci la più cordiale solidarietà e il fervido augurio di esercitare come sempre, in Italia e in Europa, la sua determinante funzione per una più diffusa giustizia sociale, a favore della democrazia e della pace nel mondo. Così ha telegrafato alla presidenza del congresso il segretario del Psd'A Carlo Sanna, ricordando la comuni e numerose lotte dei due partiti, la loro collaborazione nella giunta regionale sarda e nell'impresa di restituire «speranza di rinascita al popolo sardo».

Le immagini del partito

Quello più vecchio è un documentario («Contro la guerra e il fascismo») risalente al 1935, girato in occasione del III Congresso del Pci. Il secondo è un recente documentario girato sul tema dell'«Unità» dell'anno scorso a Ferrara: sono gli audiovisivi che vengono proiettati sui televisori collocati nell'area del congresso, a cura dell'Archivio storico audiovisivo del movimento operaio. I brani presentati sono tratti da film e documentari su Gramsci, Longo, «l'Unità» e le sue feste, Togliatti, Berlinguer, il Mezzogiorno, il partito.

Il messaggio delle Chiese valdesi

«Auguriamo un buon successo a questo congresso per la giustizia, la pace e la fraternità tra i popoli: con questo auspicio si conclude il messaggio — letto dalla presidenza del congresso dalla sen. Gigliola Tedesco — inviato da Aldo Visco Gilardi, a nome della Tavola Valdese, che raccoglie le Chiese valdesi e metodiste d'Italia. «Valutiamo positivamente l'invito a presenziare ai lavori di questo congresso — ha scritto Visco Gilardi — perché la delicata fase di trasformazione attraversata dall'Italia esige un impegno di tutte le forze morali che siano disposte ad affrontare, senza pregiudizi, i grandi temi del rinnovamento. Anche a livello internazionale la difesa dello Stato e della giustizia può prosperare solo grazie ad una mobilitazione delle energie profondi».

Al congresso continuano a giungere numerosi messaggi di saluti ed auguri. Tra gli altri hanno telegrafato: il presidente dell'Alitalia, Nordio; la presidenza della Sime; il presidente dell'Associazione dei tecnici pubblicitari, per esprimere apprezzamento in ordine alle proposte del Pci per la riduzione della pubblicità in Tv e per annunciare un disegno di legge in materia pubblicitaria, che sarà sottoposto al giudizio dei partiti; i consigli di fabbrica della «Pertusola di Crotone» e dell'«Alfa Romeo-auto di Romagnolo» (Napoli); gli Autonomisti democratici progressisti della Val d'Aosta.

Telegramma di Leopoldo Elia

«Auguro molto cordialmente — ha telegrafato Leopoldo Elia, presidente emerito delle Corti costituzionali — che il congresso fiorentino esprima orientamenti idonei alla promozione di un compiuto sviluppo del sistema politico italiano».

I lavoratori del sindacato di polizia

I lavoratori del sindacato unitario di polizia — si legge nel messaggio del Siulp — rivolgono ai comunisti un fraterno saluto, memori delle lotte condotte insieme negli anni del terrorismo per la difesa dello Stato e delle istituzioni democratiche; loro ricordo al Siulp — che comportano il pesante contributo di sangue di molti operatori delle forze dell'ordine, di magistrati del compagno Guido Rossa... il Siulp — così si conclude il messaggio — che Berlinguer definì «sindacato di servizio per tutta la collettività», auspica che il Pci ponga un rinnovato impegno per la piena attuazione della riforma della polizia e degli apparati di sicurezza, per contrastare l'autonomia e la separazione dei corpi, che segna pesantemente la efficienza dello Stato italiano».

Il saluto dell'Associazione magistrati

Lo stato della giustizia e la questione dell'indipendenza della magistratura sono al centro del messaggio inviato al congresso dal vice-presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Vincenzo Accatatti. «Riferendosi all'elevato numero di detenuti in attesa di giudizio, alla durata media dei processi, Accatatti sottolinea che «per il fatto di essere gravemente ritardata, la giustizia italiana spesso è gravemente negata». La riforma del processo penale, l'introduzione del giudice di pace, la modifica delle circoscrizioni giudiziarie sono riforme — ricorda Accatatti — tutte rientranti nel programma del Pci e che il Pci deve, quindi, sollecitare e fortemente appoggiare. Inoltre, nel programma del Pci — sottolinea ancora Accatatti —, viene ribadito il principio costituzionale della indipendenza del giudice e del pubblico ministero; concetti ripresi nella relazione di Natta; l'Associazione magistrati è grata al Pci, in modo particolare, per il suo costante impegno in questa direzione. «L'Associazione è certa che il Pci sosterrà le riforme del sistema giudiziario con lo stesso impegno serbato nei confronti dell'interesse dei cittadini e della democrazia italiana».

La segreteria del congresso

La segreteria del congresso eletta dai delegati è composta dai compagni Riccardo Bicchì, Giuseppe Dama, Marta Doni, Raffaele Fiori, Sandro Frisullo, Luciano Lusvardi, Vincenzo Marini, Massimo Micucci, Armellino Milani e Luciano Pettinari. Responsabile della segreteria del congresso è Alfonsina Rinaldi.

964 copie de «l'Unità»

Tante ne ha diffuse nei giorni 3-4-5 aprile il compagno Rosolino Cottone, partigiano, iscritto al Pci da 41 anni e che — nell'augurare buon lavoro al congresso — assicura di voler continuare a portare «l'Unità» tra la gente, con l'entusiasmo di sempre.

Modica: successi nel tesseramento

I compagni della sezione «Togliatti» di Modica centro (Ragusa) hanno comunicato al congresso di aver raggiunto il 150% nel tesseramento 1986.

Ancora tanti messaggi

Auguri di buon lavoro sono stati formulati al congresso dal vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Cesare Mirabelli. Auguri per una positiva riuscita dei lavori congressuali sono giunti anche da Enrico Ferri, segretario generale dell'Associazione magistrati. Hanno telegrafato anche: le sezioni del Pci di Lieri e il circolo degli emigrati dell'Associazione «Carlo Levi» di Herstal; i partigiani della sezione «Romagnolo» del quartiere San Donato di Bologna; i comunisti della Farmitalia, che sollecitano un forte rilancio delle iniziative per la pace. Una lunga e appassionata lettera al congresso è stata inviata, infine, dal compagno Brasile, di Rimini, ex membro dello Stato maggiore del battaglione Dimitrov, comandante del battaglione Garibaldi nella battaglia per la liberazione di Parigi, eroe nazionale di Italia e Francia.

Smentita del Pce

In merito all'articolo del quotidiano «la Repubblica» di ieri di Paolo Garimberti, la delegazione del Partito comunista di Spagna, precisa quanto segue: «L'assenza dai lavori del 17° Congresso del Pci del segretario generale del Pce Gerardo Iglesias è dovuta esclusivamente a motivi di salute. Non corrisponde pertanto al vero alcuna presunta valutazione negativa dei lavori di questo congresso. Le affermazioni di Garimberti risultano pertanto inspiegabili e comunque non rispecchiano il pensiero dei comunisti spagnoli».

L'omaggio del congresso a Boret

Delegati e invitati hanno sottolineato con un prolungato e caldo applauso il saluto rivolto da Gianni Pellicani — che in quel momento presiedeva il congresso — al professor Daniel Boret, premio Nobel per la medicina, che ieri ha seguito i lavori del congresso.

Continuiamo oggi — e proseguiremo nei prossimi giorni — la pubblicazione dei messaggi giunti al congresso da partiti stranieri.

Olp

Questo il messaggio di Yasser Arafat: caro compagno Alessandro Natta, cari compagni delegati al 17° Congresso del Pci, vi rivolgo il saluto militante e sincero dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina e del popolo palestinese. Il 17° Congresso del Pci è un avvenimento di grande rilevanza politica, non solo per l'Italia e l'Europa, ma anche a livello internazionale, per il prestigio del vostro partito e per il ruolo che svolge a livello internazionale come una grande organizzazione di massa che agisce per la democrazia, il progresso e la pace.

Anche per il popolo palestinese, disperso e massacrato, il congresso del vostro partito rappresenta un importante momento di solidarietà umana e politica. Il popolo palestinese deve affrontare forze formidabili. La politica razzista ed espansionistica del governo israeliano trova completo appoggio dall'imperialismo americano. Ma anche le forze reazionarie arabe si accaniscono contro il popolo palestinese.

L'amministrazione Reagan con la politica di interventismo sempre più crescente, e fiancheggiata dall'aggressione israeliana, porta nuove minacce alla sicurezza e alla pace non solo in Medio Oriente ma in tutta l'area del Mediterraneo e nel mondo intero. Il bombardamento israeliano contro la sede dell'Olp in Tunisia è stato effettuato con la effettiva complicità americana. Ma è anche complice il silenzio che accompagna i continui bombardamenti israeliani dei campi profughi palestinesi in Libano. Anche l'aggressione americana contro la Libia è esempio di questa politica di minaccia alla pace.

Noi giudichiamo molto importante l'azione portata avanti dal vostro partito affinché i popoli e i governi dell'Europa contribuiscano con la loro iniziativa a costruire una pace giusta e durevole in Medio Oriente. Questa pace è possibile se basata sul ripristino dei diritti inalienabili del popolo palestinese: il diritto di far ritorno alla propria terra, il diritto all'autodeterminazione e a costruire il proprio Stato nazionale. La pace può essere costruita in base alla giustizia. Altrimenti permane una situazione carica di minacce per la pace mondiale.

Augurando al vostro 17° Congresso un proficuo lavoro, siamo certi che queste importanti assise politiche rappresentino anche un importante momento non solo per la vita democratica del vostro Paese ma anche un contributo alla causa della pace, della libertà e della giustizia per tutti i popoli.

Ucr argentina

Il Comitato nazionale dell'Unione civica radicale — partito di governo della Repubblica argentina — esprime il suo amichevole saluto al Pci formulando voti per il risultato del suo 17° Congresso nazionale e per la cooperazione di entrambi i popoli in difesa della causa della democrazia e della pace mondiale.

Pc del Cile

Cari compagni, il Partito comunista del Cile saluta fraternamente il 17° Congresso del Partito comunista italiano e si augura che questo evento significhi un grande impulso nella lotta per l'ampliamento e l'approfondimento della democrazia, per le trasformazioni sociali e politiche, per fermare la nuova fase che rilancia la corsa agli armamenti e per garantire la pace e la distensione internazionali.

Questo obiettivo attualmente acquisito maggiore rilievo e urgenza di fronte all'avventurismo dell'amministrazione Reagan che tramite la sua politica di aperta provocazione internazionale cerca di liquidare le speranze e lo spirito di Ginevra, militarizzare lo spazio e accentuare la sua aggressività contro gli interessi, l'autonomia, l'indipendenza e le conquiste dei popoli che come il Nicaragua lottano per consolidare il loro legittimo processo rivoluzionario.

Inoltre apprezziamo e ringraziamo per la solidarietà che ci hanno offerto le forze democratiche italiane, e particolarmente il Pci, per lo spirito internazionale e antifascista, di cui è stato il

principale promotore e realizzatore. La solidarietà da tutti i paesi del continente ha contribuito innanzitutto a mantenere in piedi le organizzazioni democratiche, a resistere, e in questo momento, a passare all'offensiva.

In Cile attualmente, grazie alla tenace e coraggiosa lotta del nostro popolo, in conseguenza di una larga e combattiva mobilitazione sociale, si consolida e allarga l'unità di tutte le forze dell'opposizione. Le diverse piattaforme dell'opposizione, come l'«Alleanza democratica» e il «Bloque socialista», sotto la pressione esercitata dalle masse iniziano a rinunciare ad una politica di esclusione che cercava, mediante il dialogo e l'accordo con Pinochet, di emarginare dalla via di uscita democratica i comunisti e gli altri partiti popolari.

Questi partiti, attraverso il Movimento democratico popolare e la lotta frontale di massa contro la dittatura, hanno permesso che la totalità dell'opposizione si ponga davanti al 1986 come l'anno decisivo per l'abbattimento della dittatura. Tutti i settori sociali del paese capeggiati dalla classe operaia, dagli studenti, dai «pobladores» e dai professionisti, realizzano quotidianamente decine di azioni anti-dittatoriali, alle quali si sono aggiunti i commercianti, i trasportatori, i piccoli e medi imprenditori.

E' questa politica, promossa dal Partito comunista e dal Movimento democratico popolare, quella che si sta imponendo, e che riesce a coordinare e mettere d'accordo tutte le forze democratiche, accentua l'isolamento della dittatura e produce le prime crepe nelle fino a poco tempo fa monolitiche forze armate.

Di questo ha coscienza il paese e anche l'imperialismo nord-americano che, incapace di sostenere per molto più tempo Pinochet, cerca disperatamente di belfare le speranze del popolo. Si «trasforma», all'improvviso, in strenuo difensore dei diritti umani in Cile e ribadisce il suo rifiuto a chi ha finanziato e sostenuto per 13 anni, dall'inizio stesso del colpo di Stato che assassinò il presidente Allende e la democrazia in Cile.

L'imperialismo con queste manipolazioni pretende di sostituire Pinochet con un altro che applichi una politica meno brutale, che restituisca certi diritti e libertà democratiche, che raffreddi i bollori della pentola sociale e ostacoli lo scoppio rivoluzionario che condurrebbe il nostro popolo verso una via democratica avanzata e lo riporterebbe ancora una volta sul sentiero del socialismo.

Il popolo cileno tuttavia ha esperienza e forza sufficienti per sventare queste manovre e per dar vita ad una nuova offensiva di massa. Entro il primo semestre di questo anno è stato organizzato lo sciopero nazionale ad oltranza volto a sviluppare la disobbedienza civile, l'autodifesa delle masse, la ribellione popolare per rendere ingovernabile il paese e creare il clima adatto per la caduta di Pinochet.

Questo obiettivo richiede un'ampia e urgente solidarietà che siamo sicuri avremo da tutta la comunità internazionale e in particolare da tutte le forze democratiche italiane, rafforzata da un'altra dagli auspici fraterni e solidali che esprimerà il 17° Congresso del Partito comunista italiano.

Mpla Angola

Vorremmo prima di tutto — dice il saluto dell'Mpla — trasmettere ai delegati del 17° Congresso del Partito comunista italiano, i calorosi e fraterni saluti, del Comitato centrale dell'Mpla-Partito del lavoro, del suo presidente, il compagno José Eduardo dos Santos e di tutte le masse militanti del nostro partito, e di esprimere la nostra profonda gratitudine per il pregiato invito che ci è stato rivolto.

Cari congressisti, amici e compagni, l'Mpla-Partito del lavoro, ha recentemente realizzato il suo 11° congresso, in cui sono stati apprezzati i risultati raggiunti dal popolo angolano, grazie alla sua indistruttibile volontà di difendere, con ogni mezzo, la rivoluzione popolare e democratica in corso nella Repubblica popolare dell'Angola.

Visto il consolidamento vittorioso della nostra rivoluzione, l'imperialismo internazionale non desiste dall'aggravare la Repubblica popolare dell'Angola tramite il Sudafrica razzista che ora utilizza il suo esercito regolare, o il suo esercito complementare, i fantocci della cosiddetta «Unita».

In queste sue azioni terroristiche, il regime razzista di

Pretoria può contare sull'appoggio multiforme degli Stati Uniti d'America, nel quadro della pseudo-politica dell'impegno costruttivo.

I passi compiuti dall'amministrazione nord-americana, in particolare la revoca dell'emendamento Clark e la recente visita del capo delle bande fantoccio dell'«Unita», testimoniano la sua incapacità come mediatore neutrale e sincero per la ricerca di una soluzione giusta e pacifica, della questione fondamentale dell'Africa australe, l'indipendenza della Namibia, nel quadro della Risoluzione 435/78 del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Nonostante ciò, il popolo angolano e l'Mpla Partito del lavoro continueranno fermi nella pratica internazionalista di offrire la loro solidarietà militante ed il loro appoggio multiforme alle giuste lotte del popolo ancora oppressi, in Africa, in Asia e nell'America Latina.

Amici e compagni, il vostro 17° Congresso, si colloca in un momento particolarmente difficile della tesa e degradata situazione internazionale, nella quale si assiste alla recrudescenza dell'aggressività dell'imperialismo, particolarmente da parte degli Stati Uniti d'America, che, creando fuochi di tensione nelle varie regioni del mondo e fomentando la corsa sfrenata agli armamenti, con un'intensità senza precedenti, pone in causa la stabilità internazionale attentando contro gli interessi vitali dell'umanità: la pace, la sicurezza e il progresso sociale del popolo. Confermiamo, così, il nostro appoggio e la nostra solidarietà militante alle proposte concrete di pace presentate dall'Unione Sovietica, coscienti che per questa via, sarà possibile frenare le smanie bellicistiche militariste, garantendo all'umanità un futuro pacifico e prospero.

Cari compagni, siamo convinti che gli orientamenti approvati da questo congresso condurranno i comunisti italiani a nuove vittorie nella lotta tesa a sviluppare in nome del miglioramento delle condizioni sociali ed economiche delle masse lavoratrici del vostro Paese, e dall'inizio stesso del colpo di Stato che assassinò il presidente Allende e la democrazia in Cile.

Vi esprimiamo i migliori auguri di successo per i lavori di questo congresso. Viva il 17° Congresso del Partito comunista italiano. La lotta continua. La vittoria è certa.

Ps cileno

Cari compagni, a nome del Comitato centrale e dei militanti del Partito socialista cileno inviamo il più fraterno saluto e gli auguri di successo ai comunisti italiani in occasione del 17° Congresso.

E' per noi una grande soddisfazione partecipare alla discussione del vostro congresso e vogliamo cogliere questa occasione per rinnovare la nostra riconoscenza per la enorme solidarietà che ci avete dato nella lotta per la conquista della democrazia nel nostro Paese. E' anche una occasione adatta per sottolineare il ruolo svolto dai comunisti italiani rispetto ai compiti del movimento operaio e dell'insieme delle forze democratiche nel mondo intero: cioè la lotta per il mantenimento della pace e per fermare la corsa agli armamenti che minaccia l'esistenza stessa dell'uomo sulla terra. Soltanto la più decisa unità d'azione di tutti i democratici del mondo renderà possibile la sconfitta delle politiche di scontro che cerca di imporre all'umanità l'imperialismo e in particolare l'amministrazione statunitense capeggiata da Ronald Reagan.

Come socialisti cileni valutiamo positivamente e appoggiamo decisamente tutte quelle iniziative nazionali e internazionali nella direzione del rafforzamento della pace, premessa fondamentale per avanzare verso la soluzione dei problemi più acuti che pesano sul mondo e in particolare sui paesi sottosviluppati: la fame, l'analfabetismo e l'insolubile debito estero che pesa sulle nostre nazioni impoverite.

Cari compagni, la lotta del nostro popolo per la libertà e la democrazia attraverso una fase decisiva. Ogni giorno aumentano i settori che si aggregano alla lotta antidittatoriale aumentando l'isolamento del regime di Pinochet e indebolendo la sua base di sostegno che oggi si limita al ferreo controllo che ancora mantiene sulle forze armate cilene. In questo quadro il Partito socialista ed il Movimento democra-

Messaggi dei partiti esteri



co popolare (Mdp) dispiega tutti i loro sforzi per continuare ad ampliare e a rinsaldare l'unità del popolo, fatto che porterà al più presto al crollo della dittatura. Non escludiamo nessuna forma di lotta nei nostri obiettivi di conquistare la democrazia per il Cile. Sosteniamo attualmente la necessità di sviluppare una grande offensiva di massa, democratica e unitaria, capace di acuire la destabilizzazione del regime, capace di bloccare i tentativi di divisione e demobilizzazione che cercano la destra e l'imperialismo e che rende possibile infine una accumulazione di forze necessaria nella prospettiva di un sollevamento popolare.

In questa lotta la solidarietà internazionale è chiamata a svolgere un ruolo importante. Deve continuare ed aumentare, se possibile, l'isolamento internazionale della dittatura e bisogna cercare di dare tutto il sostegno politico e materiale alle forze protagoniste della lotta per la democrazia.

Compagni, vogliamo infine, da questo importante congresso, rendere omaggio ad un uomo che, dalle file del Pci ha dato tutto per il benessere del suo popolo e che sul piano internazionale è stato un instancabile combattente per la pace, per il progresso sociale ed il socialismo: la nostra profonda riconoscenza e rispetto per Enrico Berlinguer dirigente del movimento operaio mondiale.

Viva il 17° Congresso del Pci. Il popolo cileno sconfiggerà il fascismo. Vinceremo.

Ps giapponese

Abbiamo molto apprezzato — è il messaggio del Comitato centrale del Ps giapponese — il vostro gentile invito al congresso. Ci scusiamo per la nostra assenza dovuta alla situazione interna che ci vede impegnati nelle prossime elezioni politiche. Speriamo in un pieno successo del vostro congresso e in un progresso dell'Italia verso la democrazia, la pace, il socialismo.

Zanu Zimbabwe

Compagni e amici — è il saluto di K.M. Kangai a nome del Comitato centrale dello Zanu — vi trasmetto i saluti rivoluzionari del Presidente del nostro partito, compagno Gabriel Mugabe, del Comitato centrale, dell'intero partito.

Il nostro partito ha rapporti di lunga tradizione col vostro. Il vostro partito si ispira agli stessi principi — Marxismo Leninismo — che noi abbiamo cari. Ovunque nel mondo voi avete con fermezza appoggiato la causa della giustizia, stando a fianco dei popoli oppressi. Nello Zimbabwe manteniamo un vivo ricordo dell'aiuto materiale politico, morale e diplomatico che ci avete fornito durante la nostra lotta di li-

berazione. Ricordiamo, negli anni 70, le conferenze di solidarietà di Reggio Emilia per i popoli dell'Africa australe. Ricordiamo anche le navi di solidarietà che attraccarono ai porti dell'Angola e del Mozambico, cariche di aiuti per i popoli oppressi dell'Africa australe. Quelle conferenze hanno avuto un'enorme importanza nel creare una consapevolezza internazionale delle situazioni dei popoli dell'Africa australe. Appoggiamo tutto il vostro contributo alla causa dell'umanità.

Il 17° Congresso del vostro partito si tiene in un periodo di intensificazione della lotta di liberazione sia in Sudafrica sia in Namibia. Il regime razzista sudafricano sta aumentando le proprie attività destabilizzatrici, anche negli Stati limitrofi, compreso il nostro Zimbabwe. Nonostante l'aggressività del regime segregazionista sudafricano, appoggiamo incondizionatamente la lotta di liberazione intrapresa dallo Swapo in Namibia e dal Fac in Sudafrica. Appoggiamo tutte le lotte giuste dei popoli oppressi in ogni parte del mondo.

Auguriamo al 17° Congresso del Pci pieno successo e che la lotta per la pace, la giustizia, l'affermazione dei diritti e della dignità umana continui fino alla vittoria finale.

Pc del Vietnam

Cari compagni — scrive il Comitato centrale del Pci del

Vietnam — In occasione del XVII Congresso del Partito comunista italiano, a nome dei comunisti, della classe operaia e del popolo vietnamiti desideriamo indirizzarvi il saluto più caloroso. Nel corso degli anni passati i comunisti italiani assieme alle altre forze democratiche progressiste del paese hanno lottato con tenacia contro le politiche sociali ed economiche delle forze reazionarie, contrarie agli interessi della classe operaia e dei lavoratori, e per il diritto al benessere, per la democrazia e il progresso sociale. In collaborazione con le forze amanti della pace in Italia, il vostro partito ha attivamente partecipato alla lotta contro la corsa agli armamenti, contro il dispiegamento dei missili a media gittata in Italia e in Europa occidentale, voluto dall'imperialismo americano e dai paesi della Nato, e contro la cooperazione tra i paesi della regione.

Esultiamo per i vostri successi e sosteniamo fermamente la vostra lotta a favore degli interessi della classe operaia e dei lavoratori italiani, per la pace, la democrazia e il progresso sociale in tutto il mondo. Si consolidino e si sviluppino ogni giorno di più la solidarietà tra i nostri due partiti e i nostri due popoli. I migliori auguri di buon lavoro al vostro congresso.

Vpk Svezia

Cari compagni — così il messaggio di Lars Werner, presidente del Pci svedese —, il Vpk invia i suoi più cordiali saluti ai delegati del 17° Congresso del Pci e augura ogni possibile successo ai suoi lavori che senza dubbio saranno di grande utilità per tutta la sinistra europea nella sua opera di cambiamento politico, per soluzioni alla crisi economica ed ecologica nella ricerca di una via al socialismo e alla democrazia. Il Vpk dà grande valore alla cooperazione fra i nostri due partiti ed auspica un suo ulteriore sviluppo, in particolare nella comune azione per l'eliminazione delle armi nucleari, in difesa dell'indipendenza nazionale, per lo sviluppo di nuove relazioni fra Nord e Sud e nella lotta di classe contro le multinazionali, per un Europa dei lavoratori. C'è bisogno di un nuovo internazionalismo anche per conquistare una effettiva parità fra donne ed uomini, l'uguaglianza per gli immigranti e la eliminazione definitiva del razzismo e del terrorismo.

La Svezia ha appena vissuto la brutale realtà del terrorismo con l'assassinio del primo ministro Olof Palme avvenuto la notte successiva al suo incontro con altri statisti della cosiddetta iniziativa dei cinque continenti, per richiedere la fine degli esperimenti nucleari. Il presidente Reagan ha brutalmente respinto questa proposta con l'esperienza in Nevada. Questo ha immediatamente rafforzato i sentimenti anti-nucleari dell'opinione pubblica svedese. Allo stesso modo il popolo svedese ha reagito con fermezza contro lo scoperto tentativo di Reagan di distruggere il Nicaragua attraverso una guerra sotterranea, e contro le sue provocazioni nel Mediterraneo. Noi, adesso, assieme alla grande maggioranza del nostro popolo, invitiamo nel modo più pressante gli Stati Uniti a dare una risposta seria alle recenti proposte sovietiche per il disarmo nucleare, che rappresentano un approccio nuovo che potrebbe aprire la strada al nostro obiettivo più caro: un mondo senza armi nucleari.

Cari compagni, il Vpk formula i migliori auguri di buon lavoro al congresso e di ulteriori successi.

Partito del lavoro di Corea

Il Comitato centrale del Partito del lavoro di Corea invia le sue calorose congratulazioni al 17° Congresso del Partito comunista italiano, e per il tramite di esso, formula i suoi amichevoli saluti a tutti i comunisti e lavoratori italiani.

Siamo convinti che il vostro congresso sarà una nuova pietra miliare nello sviluppo delle attività del vostro partito impegnato nella conquista della pace del mondo, per la realizzazione della causa del socialismo, per lo sviluppo democratico del paese e per il rafforzamento del partito. Ci auguriamo, di cuore, i

successi maggiori nei lavori del congresso ed esprimiamo la nostra piena solidarietà all'impegno del vostro partito nella realizzazione della giusta causa delle masse popolari e dei lavoratori italiani.

Poup

Cari compagni, il Comitato centrale del Partito operaio unificato polacco e l'intero nostro partito trasmettono al 17° Congresso del Partito comunista italiano i più cordiali saluti ed auguri di un dibattito fruttuoso. Vi auguriamo — cari compagni — che il vostro congresso e le risoluzioni che vi prenderete costituiscano un ulteriore rafforzamento della forza, dell'influenza politica e dell'autorità del vostro partito, portando ulteriori successi nella lotta per la realizzazione degli ideali socialisti di giustizia, per il progresso sociale, per la pace in Europa e nel mondo.

Il vostro congresso si svolge a 65 anni dalla nascita del vostro partito. I comunisti polacchi e tutti i lavoratori sono vicini alla lotta del vostro partito: lotta a fianco delle forze di pace e di progresso, contro le forze dell'imperialismo e della reazione nel mondo contemporaneo. Abbiamo un grande rispetto per il vostro apporto intellettuale nel trattare i problemi del socialismo scientifico.

L'importante fonte della forza del vostro partito, della sua posizione nella vita politica italiana e della sua autorità internazionale è costituita dall'eredità dell'idea marxista rivoluzionaria di eminenti dirigenti del movimento comunista italiano ed internazionale — Antonio Gramsci, Palmiro Togliatti, Luigi Longo ed Enrico Berlinguer — sviluppata oggi dal vostro partito.

Il nostro obiettivo supremo — il quale riunisce ogni tutti i comunisti — è l'edificazione, assieme alle grandi forze di pace e di progresso, di un mondo sicuro, di un mondo senza guerre. Un programma concreto di lotta per il futuro pacifico del mondo è stato presentato dal Partito comunista dell'Unione Sovietica al suo 27° Congresso. E' un programma reale. Questo programma rispecchia una visione comunista del processo storico. Ha ottenuto il sostegno di ampie forze sociali del mondo intero. Speriamo che, grazie allo sforzo congiunto di tutte le forze del progresso, la nostra civiltà entrerà nel XXI secolo senza guerre e senza armi nucleari. In questa lotta un ruolo importante e attivo viene riempito dal vostro partito.

Il nostro partito si sta preparando al suo 10° Congresso, che si terrà alla fine del mese di giugno prossimo. Il nostro congresso adatterà il nuovo programma del partito che delineerà la strategia dell'edificazione del socialismo in Polonia sino agli inizi del secolo prossimo e formulerà le linee della sua realizzazione. Questo programma sarà un programma di ulteriore rafforzamento e di ulteriore approfondimento del carattere democratico del sistema politico socialista in Polonia, un programma di riforma della nostra economia, di rafforzamento dei rapporti sociali socialisti e del posto della Polonia nella comunità degli Stati socialisti e nell'arena internazionale. Siamo convinti che sarà un programma conforme alle aspettative e alle aspirazioni della nostra nazione.

La solidarietà internazionale dei comunisti polacchi e italiani è tale che la cooperazione e l'amicizia delle nostre due nazioni hanno lunghe e bellissime tradizioni. Vorremmo esprimere la nostra profonda convinzione che la nostra collaborazione continuerà a svilupparsi per il bene della pace e del progresso sociale, in conformità delle risoluzioni del 17° Congresso del vostro partito e del 10° Congresso del nostro partito.

Mapam Israele

Con sinceri sentimenti di amicizia — scrive Aric Jaffe, rappresentante del Mapam in Europa — inviamo il nostro saluto al Partito comunista italiano, in occasione del 17° Congresso del partito. I rapporti amichevoli, che si rafforzano col tempo, fra i nostri partiti, sono testimonianza della buona volontà del Partito comunista italiano nella sua ricerca di una strada per l'avvicinamento fra le parti del conflitto fra Israele e il mondo arabo per arrivare ad una soluzione di pace duratura.

La visita di una vostra delegazione lombarda in Israele,

ospite del Partito operaio unificato, e l'invito di una nostra delegazione in Lombardia, ospite del Pci, hanno sicuramente rafforzato questi sentimenti di avvicinamento.

Noi seguiamo con interesse la lotta del Pci che cerca, nelle condizioni sociali e morali non stabili del vostro Paese, d'incamminarsi sulla strada della costruzione di una società socialista. Noi vi auguriamo di tutto cuore successo in questa vostra lotta.

Noi, stonisti e socialisti israeliani, rappresentanti del movimento di liberazione nazionale del popolo ebraico, vi diamo il saluto della patria comune del nostro popolo, che ritorna alla sua antica terra, e del popolo arabo che vi risiede.

Per questo noi comprendiamo il desiderio dei palestinesi all'autodeterminazione nazionale e la soluzione deve trovarsi attraverso dialoghi e trattative politiche. La storia ci insegna che non si arriva a nessuna soluzione per mezzo della guerra. Il nazionalismo non ci farà raggiungere nessuna meta, causerà solo una rottura più profonda e un odio folle. Noi chiamiamo al riconoscimento reciproco e simultaneo delle due parti coinvolte nel conflitto, alla moratoria degli atti ostili e del terrorismo, al cessate il fuoco da una trattativa diretta fra la Giordania e i palestinesi da una parte ed Israele dall'altra, trattative che si concluderanno con un congresso internazionale. Solo così si potrà giungere alla fine di questo conflitto pacificamente.

La sinistra europea può dare un contributo importante per la soluzione del conflitto nel Medio Oriente, sia con un atteggiamento equilibrato ed imparziale, sia coinvolgendo tutte le parti a scegliere una soluzione politica, e a riconoscere il diritto reciproco di esistenza. Solo così si potrà raggiungere una pace duratura. La sinistra europea deve continuare una lotta senza compromessi contro il razzismo e l'antisemitismo, residui del fascismo, e respingere ogni intenzione di mettere sullo stesso piano sionismo e nazismo, paragone che contrasta con la verità e danneggia la lotta contro il risorgere del fascismo in Europa.

La sinistra europea deve esigere l'annullamento della decisione dell'Onu, che paragona il sionismo al razzismo, decisione che danneggia il movimento di liberazione nazionale del popolo ebraico.

Partito della sinistra socialista Danimarca

Cari compagni, il Partito della sinistra socialista danese esprime i suoi più sinceri auguri al congresso del Pci che si tiene a Firenze fra il 9 ed il 13 aprile. Vi auguriamo un successo per i vostri lavori congressuali ed una fruttuosa discussione sul tema del rafforzamento della lotta della classe operaia e della popolazione italiana contro lo sfruttamento e le conseguenze dell'attuale crisi mondiale. Malgrado vi siano nette differenze fra la situazione italiana e quella danese, vi sono altresì molte similitudini, speriamo dunque, in futuro, di continuare nello scambio di informazioni e nel confronto fra i due partiti. L'attuale crisi e la politica borghese aumentano il bisogno di una aperta, non dogmatica, e seria discussione fra tutti i partiti ed i movimenti di sinistra in Europa.

Pc bulgaro

Cari compagni, il Comitato centrale del Pcb a nome suo e a nome di tutti i comunisti bulgari saluta cordialmente i delegati al 17° Congresso del Pci, augurando loro un proficuo lavoro.

Esprimiamo la nostra solidarietà con i vostri sforzi per l'unione delle forze del lavoro e di altre forze democratiche e progressiste in un'alleanza sociale e politica, per un'alternativa democratica, per il risanamento ed il rinnovamento della società e dello Stato nell'interesse del lavoro ed il progresso sociale, per una politica di distensione, disarmo e collaborazione internazionale, per la pace ed il socialismo.

Pochi giorni fa sono terminati i lavori del 13° Congresso del Partito comunista bulgaro. Le sue risoluzioni tracciano nuove prospettive per l'accelerazione dello sviluppo sociale ed economico della Bulgaria combinando i vantaggi del socialismo con la rivoluzione scientifica e tecnica, per l'ampio e collaborativa partecipazione della democrazia socialista e per l'affermazione dell'auto-

LETTERE ALL'UNITA'

«Inviteri tutti a leggere o rileggere quell'articolo su Angela e Giacomina»

Cara Unità,
nel leggere l'articolo di fondo di domenica 6 aprile intitolato «Le storie di Giacomina e Angela» ho provato profonda emozione e al tempo stesso trovavo motivi di riflessione su come di fronte a fatti così gravi, la stampa e quindi l'opinione pubblica agisce e reagisce.
Nel giorno in cui i giornali erano zeppi di editoriali che discutevano sul mercato dei cambi, i retroscena della Sirta, la verifica del governo, l'avvelenamento del vino, delle acque, dei terreni e la borsa di Calvi, l'Unità dedicava, alla vigilia del 17° Congresso del Pci, un suo editoriale che parlava della triste vicenda di due fanciulle del Sud: Giacomina Belcastro, 14 anni, gravemente ferita in un incidente stradale in cui persero la vita altre cinque giovani donne che venivano trasportate da un camioncino sui campi per la raccolta delle olive e Angela Elisca, anche lei quattordicenne, uccisa a pugni e calci dalla furia bestiale del fratello di 19 anni perché era uscita col suo ragazzo.

Perché il direttore dell'Unità ha voluto ritornare su questi fatti che sono stati raccontati dai cronisti «con parole di routine»? Forse per la sua sensibilità verso una terribile e amara storia? O forse perché ha ritenuto che tali fatti debbano essere riproposti e sottoposti all'attenzione della gente in maniera diversa e diversamente debbano essere richiamati gli uomini di cultura, giornalisti, magistrati, politici, le stesse gerarchie ecclesiastiche, affinché ciò in una società civile e post-moderna non accada?

Io credo che nell'animo di Macaluso siano stati presenti l'una e l'altra; la sensibilità e la responsabilità di chi deve fornire una notizia e al tempo stesso l'impegno e la passione di condurre una battaglia politica attraverso il giornale che è della gran massa dei lavoratori, della gente che soffre, che subisce angherie e vessazioni, di quella parte che vuole cambiare «tante altre cose» a partire proprio dal modo come sono ancora concepite la famiglia, l'onore, la donna, la proprietà, l'arricchimento, il potere e, quindi, anche come reagisce la stampa, la magistratura, la Tv.

Inviteri tutti coloro che ne hanno la possibilità, a leggere o rileggere quell'articolo.
Se noi infatti abbiamo in mano tale da essere punto di riferimento e di cambiamento della società, è indispensabile, si lottare perché vengano rimosse le condizioni economiche e sociali che limitano di fatto il pieno sviluppo della persona umana, ma è altrettanto necessario che si cominci ad incidere sul costume e la cultura della gente nel segno della civiltà.

FILIPPO PICCIONE
(Roma)

La questione morale «pane quotidiano»

Cara Unità,
siamo compagni che lavorano all'Enel. Abbiamo constatato, con rammarico, che dalla scomparsa del compagno Berlinguer, nel nostro partito si parla meno di «questione morale». Questa, secondo noi, dovrebbe ritornare ad essere il «pane quotidiano» di tutti gli attivisti ai vari livelli di responsabilità, perché è nella storia e nell'essenza stessa dell'appartenza al Partito comunista.

Quando si sono fatte grandi battaglie civili e sociali nel nostro Paese ed al centro di esse si è posta la questione morale, abbiamo avuto adesioni e simpatie da strati sempre più ampi della nostra società: dai giovani ai cattolici, dalle donne agli intellettuali.
Le ultime vicende inquietanti e torbide del caso Sindona, l'occupazione da parte dei partiti di governo di ogni settore della vita pubblica, la scandalosa vicenda della Rai, le nomine clientelari ai vertici degli Enti pubblici e delle banche, l'intrusione del potere mafioso nelle attività economiche e sociali, i poteri occulti, le speculazioni finanziarie ai danni dello Stato e dei cittadini onesti, le sofisticazioni mortali di cibi e bevande, il disastro ecologico causato da inquinatori criminali, la tangente (ormai istituzionalizzata) sugli appalti, sono solo alcuni esempi di possibili grandi battaglie ideali e civili che, senza scendere nel facile moralismo, possono contribuire a creare una società più giusta.

Siamo consapevoli che non basta moralizzare questo Paese per creare più giustizia sociale, ma siamo anche dell'avviso che il fatto di porre di nuovo con forza la «questione morale» è fondamentale per impostare qualsiasi politica di alternativa. E fuori dubbio, comunque, che quasi tutta la base comunista (ma non solo quella), si dà una ragione di appartenere al Partito anche perché vuole una vera giustizia, che faccia chiarezza sui grandi furti di Stato e su tutta una serie di capitoli della storia politico-criminale italiana legati in qualche modo al potere democristiano dal 1948 ad oggi.

È solo partendo dalla «questione morale», portata ad alti livelli politici e non affrontata in modo strumentale, o propagandistico, che si possono trovare quegli interlocutori onesti e progressisti che ci sono necessari per realizzare la strategia del Partito.

Claudio MALACALZA, Aldo LOMBARDI,
Ivan FERRARI, Giampaolo GUGLIELMETTI
(La Spezia)

Per i nostri avversari la forma più idonea è anche la più mancante di serietà

Cara direttore,
nei confronti di quell'Unione Sovietica che ha convogliato il treno della storia su binari che conducono a nuove sorti il genere umano, che aiuta tanto spesso gli umili e gli oppressi del mondo a liberarsi dalla stretta mortale del vampirismo internazionale (responsabile, fra l'altro, dell'80 per cento della fame nel mondo) abbiamo detto tutto quanto di bene e di male, di deludente o di positivo era dato esprimere.
Anche per quanto riguarda le violenze e crimini del cosiddetto stalinismo, abbiamo espresso una volta per tutte le nostre opinioni e il nostro dissenso, senza fare, tuttavia, d'ogni erba un fascio: l'inferno stesso si dice sia l'asticcio almeno di buone intenzioni, proprio come accade nelle cosiddette democrazie, dove questa norma è di casa e rivive continuamente nell'eterno proposito di vere libertà senza riuscirci mai...
L'Unione Sovietica dei nostri giorni nessuno di noi l'ha mai intesa come modello definitivo o da imitare, come vorrebbe, invece, far credere l'anticomunismo rozzo, e perfino colorito. Gli stessi compagni sovietici avrebbero il

loro imbarazzo a considerarsi modello concluso di socialismo. È mediocrità politica cinque e un grave limite intellettuale citarne gli inconvenienti, le remore e gli errori di sviluppo, di evoluzione faticosa, come fattori di condanna nei nostri confronti.
Ecco invece il nostro sentimento di fratellanza verso chi si è incamminato lungo la strada tormentosa e difficile del socialismo in un mondo di crudeltà e di vergogne; ecco la nostra attenzione rigorosa verso quei luoghi della Terra dove ogni tanto questo seme germoglia; ecco anche la nostra convinzione che questo ideale etico-politico grandioso manchi del suo elemento principale se è privo di valori comuni e unificanti di fiducia e di lotta; ecco infine la nostra difficoltà a nutrire risentimento e sospetto verso chi non ci ha mai offeso.

Riteniamo perciò perfettamente imbecille che si continui ad attribuirvi un filosofesimo bovino e idota come faceva il Minculpop fascista o l'ironia trinaricata guareschiana. Anche se comprendiamo benissimo che per i becceri bisogna propagandarsi dell'avversario, la forma più idonea è anche la più mancante di serietà.

NERI BAZZURRO
(Genova Voltri)

L'esempio di un inizio favorevole

Cara direttore,
scrivendo sull'Unità dello scorso 2 di aprile il compagno Menghini ha parlato del ruolo insostituibile dei militanti comunisti italiani all'estero per quanto riguarda i rapporti con i partiti socialisti e comunisti locali.
Posso portare l'esempio di un inizio favorevole: qui a Neuchâtel ci siamo riuniti, diversi militanti comunisti e altri emigrati italiani con molti giovani svizzeri, per elaborare una manifestazione per la Pace e contro il razzismo che si terrà il 23 di aprile.

Nel corso della preparazione ci sono stati fruttuosi scambi con giovani svizzeri di diverse associazioni politiche, oltre che con giovani italiani non militanti.

Sperando che la nostra manifestazione riesca «grande», posso fin d'ora assicurare che «qualcosa si muove» anche qui.

Giusta è la nostra scelta di essere parte integrante della sinistra europea. Spero che anche in altre parti d'Europa i compagni comunisti, socialisti e socialdemocratici lo capiscano.

ANTONIO DE LUCA
(Neuchâtel - Svizzera)

La Ricerca, a corto di ricercatori

Gentile direttore,
La Ricerca italiana sta correndo il rischio di trovarsi presto a corto di ricercatori. Infatti ormai da 4 anni non vengono più banditi concorsi liberi a posti di ricercatore, come invece prescritto dalla legge 382, se non in situazioni speciali (es. Università di nuova formazione). Questo nonostante molti posti siano vacanti. Non c'è quindi un ricambio corretto del personale di ricerca.

A prescindere da valutazioni di carattere più generale sulla validità della legge 382, riteniamo giusto che, finché è in vigore, sia applicata correttamente. È pertanto necessario che vengano banditi di più presto concorsi liberi per i posti di ricercatore ora vacanti e per i posti che verranno resi liberi dai concorsi a professori di 1° e 2° fascia in corso di svolgimento.

Questo porterebbe i seguenti vantaggi:
1) redistribuzione del carico didattico all'interno delle Università sovraccaricate;
2) assunzione di personale in Università che hanno saputo formare vincitori di concorsi a professore e quindi sviluppo della professionalità;
3) possibilità di utilizzo dei «dottorandi», la cui formazione da parte dell'Università andrebbe altrimenti sprecata.

LETTERA FIRMATA
da 9 borsisti del dottorato di Ricerca dell'Università di Firenze

Elogio amaro dell'abusivismo edilizio

Signor direttore,
bisogna che si cominci a nettare il nostro frasario da certe parole, come ad esempio «abusivismo edilizio». È veramente ingiurioso alla luce di quello che non è stato fatto.
Negli ultimi quarant'anni questo Stato, questa società, questo potere, latitanti riguardo i più indifesi tra i cittadini, gli onesti, nulla hanno prodotto o programmato in chiave urbanistica che andasse verso una necessità reale, un bene irrinunciabile come la casa: non piani regolatori aggiornati, destinazione di aree, riconoscimento di comprensori e realtà socio-abitative spontanee e prevedibili.

E invece proprio in questi ultimi quaranta anni si è verificato l'unico, autentico, incontrovertibile avvenimento democratico e di partecipazione popolare di questo Paese: oltre tredici milioni di italiani si sono fatti criminalizzare dai pretori e si sono fatta la casa. Pagando a caro prezzo i suoli, i materiali, la mano d'opera, imparando a fare i ferraioni, i muratori, i carpentieri, firmando un oceano di cambiali senza precedenti nel mondo. A fronte di uno Stato e di un potere sordi e ostili, questi sono cittadini benemeriti.

Altri milioni di italiani pagavano l'affitto da trent'anni; e pagano — i lavoratori — i contributi per la casa. Adesso si blatera di liberalizzare il mercato, di abolire l'equo canone. A questi cittadini si prospetta, e si propone, di veder triplicato l'affitto. L'alternativa, fatta a volte di sforzi e sacrifici impensabili per una società che si definisce civile e progredita, nonché cristiana, quella di farsi casa, si chiama abusivismo, senza fogna, acqua potabile, spesso a un vano per volta, senza intonaco, da finire a due generazioni di distanza: rea di lesa territorio a norma degli urbanisti da cartolina illustrata e degli ecologisti con villa limitrofa a parco naturale protetto.

A quelli che restano fuori, che hanno comprato un pezzetto di terra a mozzichi e bocconi, che non hanno ancora i soldi per tirar su quattro mura e un tetto, anatomia: guai a muoversi, arresto, confisca, demolizione.

Oggi che gli occhi e le attenzioni di tutte le forze politiche sono puntati sui «ceti emergenti», a quelli anfibii, sommersi o addirittura affogati, chi ci guarda?

E per finire: quanti carabinieri, poliziotti, insegnanti, magistrati, operai, impiegati, artigiani sono abusivi? Nessuno. Lo sono le loro nonne, mamme, mogli, sorelle. L'abusivismo edilizio è femminile, la gonfiata è fatta tetto e scudo. Bella cultura per i figli.

FAUSTO PAOLINI
(Roma Fiumicino)

Partito comunista britannico

Cari compagni, a nome del Comitato esecutivo del Partito comunista britannico, Ian Bretnaghty, scrive: Ian McKay — vi invito a mettermi in contatto con il vostro 17° Congresso. Siamo convinti del ruolo significativo svolto dal Partito comunista italiano nel determinare un futuro di progresso per il vostro paese. Siamo fiduciosi che i risultati del vostro 17° Congresso rafforzano ulteriormente questo ruolo. Esprimiamo la nostra solidarietà con voi per lo storico compito che sta di fronte ai comunisti alle forze di progresso: la lotta per la pace, la liberazione nazionale, la democrazia ed il socialismo.

Partito comunista britannico

Cari compagni, il Comitato centrale del Partito rivoluzionario del popolo della Mongolia invia i suoi calorosi saluti ai delegati del 17° Congresso del Partito comunista italiano e ai comunisti italiani e augura un proficuo lavoro e un grande successo del congresso. I comunisti della Mongolia seguono con profonda simpatia e solidarietà la lotta generosa che il Partito comunista italiano conduce in difesa degli interessi vitali della classe operaia e delle masse lavoratrici del suo paese, per la pace ed il progresso sociale. Noi sosteniamo fermamente la lotta dei comunisti italiani per la cessazione di ogni ulteriore dispiegamento dei missili nucleari installati nell'Europa occidentale, e per il loro smantellamento definitivo, per la creazione di zone demilitarizzate da cui siano bandite anche le armi atomiche, per lo sviluppo di una mutua e proficua cooperazione fra gli Stati europei.

Pc cecoslovacco

Il Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco invia al 17° Congresso del Pci un caloroso saluto da compagni. Il congresso si celebra in un momento in cui i problemi della pace e della guerra costituiscono le questioni più importanti del nostro tempo. Siamo convinti che la coesistenza e la collaborazione pacifica fra gli Stati a differenza sistema sociale sono l'unica strada giusta per il miglioramento del clima internazionale. Vivere e lavorare nella pace è l'aspirazione di tutti i popoli.

L'imperialismo, incrementando una folle corsa agli armamenti anche nello spazio, ingenerandosi negli affari interni degli altri paesi e minacciandoli nella loro autonomia, libertà e indipendenza, spinge l'umanità sull'orlo della catastrofe. Noi siamo convinti tuttavia che esistono forze capaci di rovesciare queste oscure prospettive. Tale situazione, unitamente ai problemi concernenti l'ulteriore sviluppo del nostro paese, sono stati discussi al recente congresso del partito comunista cecoslovacco svoltosi dal 26 al 28 marzo. Partendo da queste premesse esso ha tracciato una chiara linea di sviluppo per la società cecoslovacca fino al 2000. Il congresso ha compiuto un bilancio dei risultati raggiunti, constatando il miglioramento qualitativo del tenore di vita, le garanzie sociali e le certezze nella esistenza quotidiana. La Cecoslovacchia si avvia alla seconda metà degli anni 80 come Stato solido economicamente e socialmente evoluto, politicamente forte, dotato di un alto livello di vita. Il nostro congresso ha appoggiato il programma di pace e di ampia valenza adottato dal congresso del Pcus che invita alla totale distruzione delle armi nucleari, delle armi di sterminio, al disarmo generale e all'instaurazione ad un mondo pacifico anche nello spazio.

Partito laburista di Malta

Il risultato principale del nostro congresso è costituito dall'adozione di una linea capace di accelerare lo sviluppo economico, sociale, basato principalmente sulla utilizzazione del progresso scientifico e tecnologico. Questa strategia costituisce la base primaria della nostra piattaforma politica per il futuro. I documenti congressuali indicano le nostre aspirazioni e i nostri obiettivi da raggiungere nei prossimi 15 anni: aumento di oltre due terzi del reddito nazionale e incremento della produttività del lavoro egualmente di due terzi. In tal modo sarà possibile creare condizioni adeguate per l'incremento del reddito nazionale del 50%.

Partito dei lavoratori dell'Etiopia

Cari compagni, il Comitato centrale del Partito dei lavoratori dell'Etiopia invia fraterni saluti e congratulazioni in questa grande occasione del 17° Congresso del Partito comunista italiano. È nostro fermo convincimento che le deliberazioni del congresso culmineranno nella approvazione di risoluzioni che contribuiranno

Partito brasiliano

Il Pcb — questo il saluto della delegazione — invia ai compagni del Pci un messaggio caloroso di felicitazioni e di fraternità. Sono storiche le relazioni culturali tra l'Italia ed il Brasile, in cui vivono tanti emigrati e discendenti. E storiche sono anche le relazioni tra le forze democratiche e popolari dei nostri Paesi — basterebbe pensare al contributo offerto alla nascita politica del proletariato brasiliano, all'inizio del secolo, dagli emigranti italiani, come pure più tardi l'apporto del brasiliano all'abbattimento del fascismo. I nostri due partiti, oggi, possono sviluppare e dare continuità a queste relazioni su basi nuove, come conseguenza dei cambiamenti che, in Brasile, permettono oggi ai comunisti di svolgere in modo istituzionale-legale il loro compito. Questi cambiamenti che configurano la transizione democratica in seguito all'abbattimento della dittatura, sono anche il prodotto dell'azione del Pcb da noi sostenuta. Nell'attuale situazione lottiamo per instaurare un regime di ampie libertà politiche che deve essere consacrato in uno stato di diritto democratico in grado di realizzare le trasformazioni economico-sociali reclamate dal popolo. La democrazia è, a parer nostro, il miglior punto di partenza per un decisivo intervento della classe operaia e dei suoi alleati nel processo di costruzione di un blocco storico che orienti la dinamica della società brasiliana nella direzione del socialismo.

Pc mongolo

È il Pcb riconosciuto legalmente e socialmente che viene a solidarizzare con il 17° Congresso del Pci. E questa solidarietà ai compagni che mantengono viva la tradizione dell'Ordine nuovo di Gramsci e Togliatti, è concreta: esprime i nostri voti che i risultati di questo congresso siano i più positivi, in modo da rinforzare ed ampliare il compito rinnovatore e rivoluzionario dei comunisti italiani.

La fisionomia dell'Italia contemporanea è impensabile senza il Pci, istituzione basilare della sua politica e della sua cultura. Perciò i risultati del Pci sono un momento importante nella lotta di tutti noi per un mondo libero dalla minaccia della guerra, e dalle tensioni provocate dall'imperialismo aperto ad iniziative politiche che superino le nuove forme di dominio (come il meccanismo della valuta estera) e le differenze irrisolvibili tra paesi sfruttatori e paesi sfruttati, tra il Nord e il Sud. Un mondo in cui non ci sia la possibilità che un paese sia aggredito da un altro, come succede proprio ora con il Nicaragua sotto la costante minaccia, la pressione e il ricatto degli Usa.

È per tutte queste ragioni che il Pcb si presenta a questo congresso certo che il Pci ne uscirà più forte, più unito, e più adeguato per proseguire nella sua lotta al servizio del popolo italiano e della sua classe operaia nell'obiettivo della democrazia, della pace e del socialismo.

Partito progressista unionista nazionale d'Egitto

Viva il Pci, viva il Pcb, viva la pace mondiale, viva il socialismo.

Partito di Grecia

Cari compagni, il Comitato centrale del Partito comunista di Grecia rivolge ai delegati del vostro 17° Congresso, ai membri ed ai quadri del vostro partito, alla classe operaia e a tutti i lavoratori del vostro paese un caloroso saluto.

Partito dei lavoratori dell'Etiopia

I comunisti del nostro paese seguono con interesse la lotta del vostro partito e dei lavoratori italiani per la difesa del loro livello di vita, per un nuovo sviluppo economico e sociale.

Partito progressista unionista nazionale d'Egitto

Cari compagni, il Comitato centrale del Partito comunista di Grecia rivolge ai delegati del vostro 17° Congresso, ai membri ed ai quadri del vostro partito, alla classe operaia e a tutti i lavoratori del vostro paese un caloroso saluto.

Partito di Grecia

I comunisti del nostro paese seguono con interesse la lotta del vostro partito e dei lavoratori italiani per la difesa del loro livello di vita, per un nuovo sviluppo economico e sociale.

I comunisti del nostro paese seguono con interesse la lotta del vostro partito e dei lavoratori italiani per la difesa del loro livello di vita, per un nuovo sviluppo economico e sociale.

Partito progressista unionista nazionale d'Egitto

Cari compagni, il Comitato centrale del Partito comunista di Grecia rivolge ai delegati del vostro 17° Congresso, ai membri ed ai quadri del vostro partito, alla classe operaia e a tutti i lavoratori del vostro paese un caloroso saluto.

Partito di Grecia

I comunisti del nostro paese seguono con interesse la lotta del vostro partito e dei lavoratori italiani per la difesa del loro livello di vita, per un nuovo sviluppo economico e sociale.

Partito progressista unionista nazionale d'Egitto

Cari compagni, il Comitato centrale del Partito comunista di Grecia rivolge ai delegati del vostro 17° Congresso, ai membri ed ai quadri del vostro partito, alla classe operaia e a tutti i lavoratori del vostro paese un caloroso saluto.

Partito progressista unionista nazionale d'Egitto

Cari compagni, il Comitato centrale del Partito comunista di Grecia rivolge ai delegati del vostro 17° Congresso, ai membri ed ai quadri del vostro partito, alla classe operaia e a tutti i lavoratori del vostro paese un caloroso saluto.

Partito di Grecia

I comunisti del nostro paese seguono con interesse la lotta del vostro partito e dei lavoratori italiani per la difesa del loro livello di vita, per un nuovo sviluppo economico e sociale.

I comunisti del nostro paese seguono con interesse la lotta del vostro partito e dei lavoratori italiani per la difesa del loro livello di vita, per un nuovo sviluppo economico e sociale.

Partito progressista unionista nazionale d'Egitto

Cari compagni, il Comitato centrale del Partito comunista di Grecia rivolge ai delegati del vostro 17° Congresso, ai membri ed ai quadri del vostro partito, alla classe operaia e a tutti i lavoratori del vostro paese un caloroso saluto.

Partito di Grecia

I comunisti del nostro paese seguono con interesse la lotta del vostro partito e dei lavoratori italiani per la difesa del loro livello di vita, per un nuovo sviluppo economico e sociale.

Partito progressista unionista nazionale d'Egitto

Cari compagni, il Comitato centrale del Partito comunista di Grecia rivolge ai delegati del vostro 17° Congresso, ai membri ed ai quadri del vostro partito, alla classe operaia e a tutti i lavoratori del vostro paese un caloroso saluto.

Partito progressista unionista nazionale d'Egitto

Cari compagni, il Comitato centrale del Partito comunista di Grecia rivolge ai delegati del vostro 17° Congresso, ai membri ed ai quadri del vostro partito, alla classe operaia e a tutti i lavoratori del vostro paese un caloroso saluto.

Partito di Grecia

I comunisti del nostro paese seguono con interesse la lotta del vostro partito e dei lavoratori italiani per la difesa del loro livello di vita, per un nuovo sviluppo economico e sociale.

I comunisti del nostro paese seguono con interesse la lotta del vostro partito e dei lavoratori italiani per la difesa del loro livello di vita, per un nuovo sviluppo economico e sociale.

Partito progressista unionista nazionale d'Egitto

Cari compagni, il Comitato centrale del Partito comunista di Grecia rivolge ai delegati del vostro 17° Congresso, ai membri ed ai quadri del vostro partito, alla classe operaia e a tutti i lavoratori del vostro paese un caloroso saluto.

Partito di Grecia

I comunisti del nostro paese seguono con interesse la lotta del vostro partito e dei lavoratori italiani per la difesa del loro livello di vita, per un nuovo sviluppo economico e sociale.

Partito progressista unionista nazionale d'Egitto

Cari compagni, il Comitato centrale del Partito comunista di Grecia rivolge ai delegati del vostro 17° Congresso, ai membri ed ai quadri del vostro partito, alla classe operaia e a tutti i lavoratori del vostro paese un caloroso saluto.

Partito progressista unionista nazionale d'Egitto

Cari compagni, il Comitato centrale del Partito comunista di Grecia rivolge ai delegati del vostro 17° Congresso, ai membri ed ai quadri del vostro partito, alla classe operaia e a tutti i lavoratori del vostro paese un caloroso saluto.

Partito di Grecia

I comunisti del nostro paese seguono con interesse la lotta del vostro partito e dei lavoratori italiani per la difesa del loro livello di vita, per un nuovo sviluppo economico e sociale.

I comunisti del nostro paese seguono con interesse la lotta del vostro partito e dei lavoratori italiani per la difesa del loro livello di vita, per un nuovo sviluppo economico e sociale.

Partito progressista unionista nazionale d'Egitto

Cari compagni, il Comitato centrale del Partito comunista di Grecia rivolge ai delegati del vostro 17° Congresso, ai membri ed ai quadri del vostro partito, alla classe operaia e a tutti i lavoratori del vostro paese un caloroso saluto.

Partito di Grecia

I comunisti del nostro paese seguono con interesse la lotta del vostro partito e dei lavoratori italiani per la difesa del loro livello di vita, per un nuovo sviluppo economico e sociale.

Partito progressista unionista nazionale d'Egitto

Cari compagni, il Comitato centrale del Partito comunista di Grecia rivolge ai delegati del vostro 17° Congresso, ai membri ed ai quadri del vostro partito, alla classe operaia e a tutti i lavoratori del vostro paese un caloroso saluto.

Partito progressista unionista nazionale d'Egitto

Cari compagni, il Comitato centrale del Partito comunista di Grecia rivolge ai delegati del vostro 17° Congresso, ai membri ed ai quadri del vostro partito, alla classe operaia e a tutti i lavoratori del vostro paese un caloroso saluto.

Partito di Grecia

I comunisti del nostro paese seguono con interesse la lotta del vostro partito e dei lavoratori italiani per la difesa del loro livello di vita, per un nuovo sviluppo economico e sociale.

I comunisti del nostro paese seguono con interesse la lotta del vostro partito e dei lavoratori italiani per la difesa del loro livello di vita, per un nuovo sviluppo economico e sociale.

Partito progressista unionista nazionale d'Egitto

Cari compagni, il Comitato centrale del Partito comunista di Grecia rivolge ai delegati del vostro 17° Congresso, ai membri ed ai quadri del vostro partito, alla classe operaia e a tutti i lavoratori del vostro paese un caloroso saluto.

Partito di Grecia

I comunisti del nostro paese seguono con interesse la lotta del vostro partito e dei lavoratori italiani per la difesa del loro livello di vita, per un nuovo sviluppo economico e sociale.

Partito progressista unionista nazionale d'Egitto

Cari compagni, il Comitato centrale del Partito comunista di Grecia rivolge ai delegati del vostro 17° Congresso, ai membri ed ai quadri del vostro partito, alla classe operaia e a tutti i lavoratori del vostro paese un caloroso saluto.

Partito progressista unionista nazionale d'Egitto

Cari compagni, il Comitato centrale del Partito comunista di Grecia rivolge ai delegati del vostro 17° Congresso, ai membri ed ai quadri del vostro partito, alla classe operaia e a tutti i lavoratori del vostro paese un caloroso saluto.

Partito di Grecia

I comunisti del nostro paese seguono con interesse la lotta del vostro partito e dei lavoratori italiani per la difesa del loro livello di vita, per un nuovo sviluppo economico e sociale.

I comunisti del nostro paese seguono con interesse la lotta del vostro partito e dei lavoratori italiani per la difesa del loro livello di vita, per un nuovo sviluppo economico e sociale.

Partito progressista unionista nazionale d'Egitto

Cari compagni, il Comitato centrale del Partito comunista di Grecia rivolge ai delegati del vostro 17° Congresso, ai membri ed ai quadri del vostro partito, alla classe operaia e a tutti i lavoratori del vostro paese un caloroso saluto.

Partito di Grecia

I comunisti del nostro paese seguono con interesse la lotta del vostro partito e dei lavoratori italiani per la difesa del loro livello di vita, per un nuovo sviluppo economico e sociale.

Partito progressista unionista nazionale d'Egitto

Cari compagni, il Comitato centrale del Partito comunista di Grecia rivolge ai delegati del vostro 17° Congresso, ai membri ed ai quadri del vostro partito, alla classe operaia e a tutti i lavoratori del vostro paese un caloroso saluto.

Partito progressista unionista nazionale d'Egitto

Cari compagni, il Comitato centrale del Partito comunista di Grecia rivolge ai delegati del vostro 17° Congresso, ai membri ed ai quadri del vostro partito, alla classe operaia e a tutti i lavoratori del vostro paese un caloroso saluto.

Partito di Grecia

I comunisti del nostro paese seguono con interesse la lotta del vostro partito e dei lavoratori italiani per la difesa del loro livello di vita, per un nuovo sviluppo economico e sociale.

I comunisti del nostro paese seguono con interesse la lotta del vostro partito e dei lavoratori italiani per la difesa del loro livello di vita, per un nuovo sviluppo economico e sociale.

Partito progressista unionista nazionale d'Egitto

Cari compagni, il Comitato centrale del Partito comunista di Grecia rivolge ai delegati del vostro 17° Congresso, ai membri ed ai quadri del vostro partito, alla classe operaia e a tutti i lavoratori del vostro paese un caloroso saluto.

Partito di Grecia

I comunisti del nostro paese seguono con interesse la lotta del vostro partito e dei lavoratori italiani per la difesa del loro livello di vita, per un nuovo sviluppo economico e sociale.

Partito progressista unionista nazionale d'Egitto

Cari compagni, il Comitato centrale del Partito comunista di Grecia rivolge ai delegati del vostro 17° Congresso, ai membri ed ai quadri del vostro partito, alla classe operaia e a tutti i lavoratori del vostro paese un caloroso saluto.